



Film D'OGGI



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



QUESTA VOLTA:

BUSSOLA MALATA

di GIUSEPPE MAROTTA

★

ARIA DI MILANO

di LUCIANO RAMO

ASSALTI DI SCHERMO

di ORION

**GIUDITTA TUTAEFF,
BELLEZZA ORIENTALE**

DISSOLVENZE

di D.

LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI

di ANNA BONTEMPI

Abbiamo ascoltato...

di ALBERTO M. INGLESE

FOTOCRONACA

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

DELL'INNOMINATO

VITA CORAGGIOSA

DEI PICCOLI TEATRI

di GASPARE GOZZI

RADIOCOMMEDIA

DELLA CAMBIALE IN BIANCO E NERO

di MARIO LUCIANI

DE TURA,

SCOPRITORE E LANCIATORE DI VOCI

di GIOVANNA SANTO STEFANO

FRANCA MARZI, LA BELLISSIMA

Per l'entusiasmo con il quale ella si è sempre dedicata ad ogni sua interpretazione, per il suo innato temperamento, Franca Marzi si è conquistata un posto preminente fra le nostre attrici più popolari. In questi giorni, un gruppo di noleggiatori delle varie città d'Italia, ha voluto festeggiare la Marzi impegnata con la lavorazione del suo cinquantesimo film. Nei tasselli di testata: (a sinistra): Ingrid Bergman, protagonista del film «Viaggio in Italia», di Rossellini (Distribuzione: Titanus); a destra: Isa Miranda, una delle principali interpreti di «Siamo Donne» (Distribuz.: Titanus)

SE TTE GIORNI A ROMA

di ONOR.

Lulù

E' impossibile immaginare la vita di Lulù senza un considerevole numero di armadi. Senza queste comode e geniali invenzioni dell'artigianato casalingo, la vita di Lulù sarebbe stata vuota, squallida, priva di avventure ed emozioni. L'armadio, tutti lo sanno, fu il fantastico risultato di lunghissimi studi e ricerche che alcuni coraggiosi inventori intrapresero per liberare l'umanità dal fastidioso inconveniente di conservare gli abiti, i cappotti, le palandrane eccetera sui pavimenti, sui tavoli, sui letti. Camminare casa evitando accuratamente di pestare il vestito nuovo della moglie, o lo spolverino della suocera o le mutande della nonna, era diventato un vero problema per l'uomo. L'armadio giunse in tempo ad evitargli la pazzia, le convulsioni, il delitto. Nato con questi nobilissimi intenti, l'armadio fu però ben presto trasformato in luogo peccaminoso, divenne il simbolo del tradimento. Quale fu la prima diabolica donna che nascose il proprio amante nell'armadio? Non sappiamo. Certo Lulù aveva assimilato questa nuova utilizzazione sino a far divenire l'armadio, elemento indispensabile alla sua vita e alla sua casa. Anzi ad un certo momento si era formato un tale traffico di amanti tra l'ingresso del suo appartamento e quello dell'armadio che Lulù, dimostrando un senso pratico di prim'ordine, aveva pensato ingegnosamente di vuotare il pesante mobile di legno, per trasformarne l'interno in un grazioso ed accogliente salottino, con una comoda poltrona, un tavolino, un candeliere ad alcune riviste con le quali l'amante costretto a rifugiarsi per l'impepato giungere di un frettoloso secondo amante, avrebbe potuto passare piacevolmente il tempo in attesa del suo turno.

Gli interpreti principali del film *Lulù* tratto dalla omonima commedia di Bertolazzi, sono Valentina Cortese, Jacques Sernas e Marcello Mastroianni, che ritenendo erroneamente trattarsi di un lavoro teatrale facente parte del repertorio delle filodrammatiche, hanno adeguato la loro interpretazione alla loro poco approfondita opinione.

Ma veniamo al fatto. Lulù è un'attrice di varietà che ottiene molto più successo a letto che sulle tavole del palcoscenico. A teatro i fischi si susseguono ai fischi, ma a casa sono gli amanti che si susseguono agli amanti. Una sera Lulù, dopo aver raccolto la ragione giornaliera di fischi rientra allegra e felice nel suo camerino. Poco dopo la porta si apre di scatto ed entra furioso il produttore del film Ottavio Poggi. Questi va verso la Cortese, le mostra un fazzoletto dicendole: «L'hai lasciato a casa mia!», quindi

rifila all'attrice un sonoro cefone e se ne va. Questa scettica ha lasciato completamente di stucco gli spettatori che ancora ora domandano chi diavolo poteva essere quel signore e che cosa c'entrava con la trama del film. Anzi non vorrei aver fatto una «gaffe» rivelandone l'identità... Tuttavia mi stupisce il fatto che in sede di montaggio nessuno si sia accorto di questa scena assolutamente privata che forse solo erroneamente è stata ripresa dallo operatore. Alcuni spettatori hanno manifestato comunque la loro indignazione per l'atto inconsulto del Poggi che schiaffeggia una donna solo perché ha dimenticato il fazzoletto a casa sua. C'è da inorridire al pensiero di che cosa sarebbe successo se la povera donna invece del fazzoletto, avesse dimenticato la sottana o qualche indumento intimo.

Dopo questa parentesi, Lulù si reca a casa sua con un amante. Lo liquida subito perché ne aspetta un altro, un giovane poeta del quale è innamorata. Questi è Jacques Sernas il cui ruolo di poeta desta amabile ironia negli spettatori più eruditi. Ma l'amante che è uscito torna all'improvviso e Sernas, che ha rifiutato sdegnosamente di far uso dell'armadio, lo affronta. E' la prima volta che Lulù si trova di fronte a due amanti. Non sapendo come si comporteranno, si aggrappa disperatamente alle prime costole superiori, che in virtù di una assoluta mancanza di grassi di copertura le sporgono paurosamente dalla cassa toracica. Ma nulla succede. I due giungono vigliaccamente ad un accordo evitando sensazionali spargimenti di sangue. In seguito, costretto dalla famiglia, il giovane poeta abbandona Lulù, per fidanzarsi con una giovanetta per bene.

Ma Lulù non disarma. La sua esperienza di seduttrice avrà ragione del poetico candore dell'uomo che ama. Dopo averlo convinto che aspetta un bambino, Lulù riesce a farsi sposare. I due giovani vanno a vivere in una villa in campagna con i genitori di lei.

Il novello sposo, così, per prudenza, ha pensato a far togliere tutti gli armadi dalla casa. Spesso egli si reca in città, dove prosegue i suoi studi. Lulù comincia ad annoiarsi, a rimpiangere i bei tempi passati, i fischi e gli insuccessi che le avevano rallegrato la giovinezza. Sente un bisogno di evadere dalla monotona e grigia vita della provincia, vuole divertirsi a tutti i costi e, poiché ella si divide in un solo modo, diventa l'amante di un ingegnere, cioè Marcello Mastroianni. Intanto suo marito soffre. Soffre dell'incomprensione tra la sua famiglia e quella di sua moglie, soffre per la morte del padre che non l'ha mai perdonato, e soffre allorché una lettera anonima gli rivela la relazione tra Lulù e l'ingegnere. Questo è troppo. Se non si può stare tranquilli in una casa priva di armadi, è finita. Il marito tradito si precipita a casa. Lulù fa appena in tempo a nascondere l'amante nel guardaroba. Maledizione! Chi ha inventato il guardaroba? Suo marito entra, le torce i polsi, le rivolge parole crude. Per calmarlo Lulù gli confessa che non è affatto vero che aspetta un bambino. Glielo disse solo per farsi sposare. Da un impercettibile movimento delle narici di Jacques Sernas e da un improvviso inarcare di sopracciglia, lo spettatore attento e dotto in questioni di psicologia, intuisce che la notizia non gli ha fatto un gran che piacere. Infatti poco dopo egli estrae una pistola e dice abbastanza convintamente: «Ti ammazzo!». A questo punto Marcello Mastroianni,

stanco di stare nascosto, esce fuori e affronta il marito. Lotta furibonda fra i due. L'ingegnere, più erudito sulle leggi della statica, ha la meglio, che consiste in una volta in pugno (quella volta al marito) e un marito steso per terra in attesa di ricevere un colpo mortale. Lulù che tentava di attraversare la stanza senza tenere la destra, viene investita dal proiettile indirizzato al marito. Quest'ultimo riceve il colpo esamine della moglie irrimediabilmente morta. «Lulù!» — egli esclama — «Lulù!». Ma Lulù non è più, dopo avergli salvato generosamente la vita e le corna.

Bisogna dire che il film è abbastanza comprensibile in tutte le sue parti, salvo come abbiamo già detto, la strana apparizione iniziale del produttore Poggi, e la misteriosa decisione di aver affidato il doppiaggio di Valentina Cortese ad Arnoldo Foà. Sempre della Cortese abbiamo apprezzato qua e là alcune riuscite imitazioni di Bette Davis e di Marlene Dietrich (1).

La spia

Gli spettatori che uscivano dal cinema Capitol dopo aver visionato il film *La Spia* erano per lo più concordi nel dire: «Però è un tentativo coraggioso». Se qualcuno avesse chiesto loro in che consistesse il tentativo coraggioso, forse non avrebbero saputo cosa rispondere. Tentativo di ritornare al muto? Tentativo di far star zitta l'umanità? Tentativo di risparmiare

sul doppiaggio? Non sappiamo quale tesi si sarebbe voluta convalidare con questo esperimento, ma una cosa è certa: il pubblico ha mostrato la più palese indifferenza per la famosa massima «Il silenzio è d'oro».

Sullo schermo gli attori si muovevano e agivano nel più completo mutismo. In compenso, nella sala, gli spettatori cercavano di interrompere la monotonia dell'azione, «doppiando» a soggetto i personaggi della vicenda, con risultati che probabilmente, né i produttori del film, né il regista si erano prefissi.

Veniamo alla vicenda. Una spia, Ray Milland, ascolta con palese nervosismo lo squillare del suo telefono. Si alza dal letto dove si era coricato, accende una sigaretta, infila il pastrano ed esce. All'angolo di una strada lo stesso tale della prima volta lascia cadere il pacchetto vuoto delle sigarette. Rientra in casa, si toglie il cappotto, infiora gli occhiali, legge cosa è scritto sul pacchetto che ha raccolto e passeggia nervosamente per la stanza. Ray è ora nel suo ufficio, nel laboratorio delle ricerche atomiche. Fotografia con una micro-macchina alcuni fogli segreti. Chiude la pellicola impressionata in una scatola ed esce dall'ufficio. Si reca in una biblioteca. In uno dei lettori riconosciamo quel tale che ha lasciato cadere il pacchetto vuoto delle sigarette. Ray gli si avvicina circospetto e gli consegna la scatola. Questa passa di mano in mano fino a che la vediamo prendere un aereo per l'Europa. Ray nel frattempo è ritornato in casa. Egli a-

scolta con palese nervosismo lo squillare del suo telefono. Si alza dal letto dove si era coricato, accende una sigaretta, infila il pastrano ed esce. All'angolo di una strada lo stesso tale della prima volta lascia cadere il pacchetto vuoto delle sigarette. Rientra in casa, si toglie il cappotto, infiora gli occhiali, legge cosa è scritto sul pacchetto che ha raccolto e passeggia nervosamente per la stanza. Ray è ora nel suo ufficio, nel laboratorio delle ricerche atomiche. Fotografia con una micro-macchina alcuni fogli segreti. Chiude la pellicola impressionata in una scatola ed esce dall'ufficio. Si reca nella stessa biblioteca. In uno dei lettori riconosciamo quel tale che ha lasciato cadere il pacchetto vuoto delle sigarette. Ray gli si avvicina circospetto e gli consegna la scatola. Questa passa di mano in mano fino a che la vediamo prendere un aereo per l'Europa. Ray nel frattempo è ritornato in casa. Egli a-

coglie allo stomaco. Esce allora un perfetto dietro-front e si reca alla polizia per costituirsi, dimostrando così di gradire molto di più la sedia elettrica che il mal di mare.

Ray Milland, per quanto non abbia superato l'eccezionale bravura di Gianni Gnanini, ha dimostrato di essere un buon attore anche in silenzio. Il personaggio però di cui abbiamo maggiormente gustato i silenzi è quello magistralmente interpretato dall'attrice Rita Gam. Un fisico come il suo è più eloquente di qualsiasi parola.

La meticcica di Sacramento

Questo film avrebbe potuto benissimo essere intitolato *La buttera di Ascoli Piceno* o *La pedicellosa di Porta Caracciolo*, dato che nessuna indicazione viene fornita agli spettatori su questa Meticcica di Sacramento. «Forse è questa!» dice fra sé lo spettatore all'apparizione di qualunque donna. Invece niente. Nessuna comparazione che dica: «Tobi! Ecco la meticcica!». Comunque il fatto non si svolge a Sacramento, (anzi di Sacramento nel film non se ne sente mai parlare) ma a Los Angeles. In questa città giunge una sera Randolph Scott. Appena giunge, tra l'entusiasmo generale del pubblico, uccide subito a revolverate due persone sospette. L'inizio è promettente, gli spettatori si rinfelliciscono aspettandosi massacri e stragi, invece non succede più niente. Il resto è inutile che ve lo racconti. Avrete certamente visto un qualsiasi «western» quindi sapete già tutto. Sterminio della banda del cattivo con fuga di quest'ultimo inseguito dal nostro eroe Randolph che lo raggiunge per dargli una esemplare lezione a forza di scappaccioni. Le uniche novità riguardano il prode Randolph. Egli infatti fingendosi un mascalzoncello è in realtà una spia che deve eseguire una operazione segreta. Viene però scoperto. E sapete come? Con un abile servizio di controspionaggio? Macché. Facendo casualmente cadere in terra la tessera di spia!

Per gli amanti del macabro per coloro che hanno lo stomaco di stagno, La meticcica di Sacramento riserva una ghiottoneria. Nientedimeno che un Randolph Scott a petto nudo! Solo allora e dopo aver vinto il disgusto, voi vi accorgete che l'eroe di tante battaglie delle praterie non è che un povero vecchio incartapeccato, un ultra-centenario che guardiamo infine con affetto misto ad approvazione come quegli oggetti che ci sono cari e che vorremmo non si rompesse mai.

Onor.

(1) Caro Onor., voglio troppo bene a Valentina Cortese per accettare questa tua malignità. Preferisco pensare che siano piuttosto Bette Davis e Marlene Dietrich ad imitare, talvolta, Valentina.

RIVISTA E VARIETÀ

PASSERELLA

Si chiude

la Riva del Brutissimi

Fra il cordoglio generale si è chiuso domenica il Teatro Sistina, massimo tempio romano dell'arte rivistaio. Il cordoglio è dovuto non tanto alla fine degli spettacoli, che anzi, ormai, artisti e pubblico ne hanno piene le tasche, bensì al fatto che scompare il punto di ritrovo di tutti coloro che, per un motivo o per un altro, si occupano di rivista. Capitare al Sistina fra le nove e le dieci era diventato, ultimamente, «de rigueur» a viva somiglianza di quanto avviene da anni alla Galleria Colonna, la cosiddetta Riva dei Brutti, da parte della gente d'avanspettacolo. Alla Galleria Colonna dei ricchi o Riva dei Brutissimi si sono formate e si sono sciolte compagnie primarie, si sono scritti libri di gran fama e, naturalmente, si è malgiato a dozzina.

La quarta strada di Walter

Come è noto ultimamente Chiari era indeciso se sposarsi, se fare della prosa o se fare il giro del mondo in Jeep. L'unica cosa che sembrava assolutamente assodata era la sua decisione di non fare rivista. Naturalmente la faccenda ha avuto il suo logico sviluppo. Walter farà la rivista. A dire il vero, però, si tratta di qualcosa di originale e di eclatante. Il suo impresario, Sirri, insieme a Gigante, ha preso infatti il Teatro dei Satiri, a Roma, con la ferma intenzione di farne un locale di ecce-

di S. S.

Sempre un Gianni nella Osiris-Macario

zione per spettacoli d'eccezione. Questa è forse la notizia più sensazionale del momento, data anche la novità assoluta dei programmi e la ricchezza inusitata del complesso artistico. Ma su questo argo-

Paone ha scritturato per la Osiris-Macario, il giovane attore di prosa e di cinema Gianni Gnanini. Gianni, già ottimamente quotato nei due campi dove svolge da qualche tempo la sua attività, costituisce ora una simpatica novità della prossima stagione di rivista.

Niente Peppino

In seguito a varie vicende, forse anche per la nuova impresa nella quale Sirri si è gettato con ogni energia, tramonta il progetto della compagnia di riviste facente capo a Peppino De Filippo.

Poco su Alberto

Si sa poco sulla Compagnia Errepi centrata su Alberto Sordi. In compenso sembra escluso che egli vada con la Magnani.

Vecchi amori

Artistici, come tutti sanno, fra Anna Magnani e Michele Galdieri che viene dato per sicuro come l'autore dello spettacolo organizzato da Pastorino. Ci auguriamo che il vivace temperamento di Anna comunichi energia ed elettricità al «Papa della rivista italiana». Chissà che questa volta Galdieri non ci riserbi qualche sorpresa!

S. S.

Il Tribunale di Los Angeles ha deciso che la moglie di John Wayne, dal quale ella è divorziata, non riceverà che mille e cento dollari dei novemila e trecentocinquanta che essa reclamava a titolo di assegno mensile per gli alimenti.

ANCHE
QUEST'ANNO
IL GRANDE
CONCORSO
«STELLE
DI FILM
1953»

mento ci riserviamo di tornare prossimamente con maggior ampiezza.

Notizie dall'Ellade

Ci giungono notizie del caloroso successo riportato in Grecia da Augusto Gamucci e Diana Kelly, una delle nostre migliori coppie di ballo.

"Film d'Oggi" ALL'ESTERO

«Film d'Oggi» è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belga, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Israele, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania.

ANNO XVI, N. 25

film
OGGI

24 GIUGNO 1953

SETTIMANALE DI SPETTACOLO
Direttore: MINO DOLETTI
DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE

ROMA, Via Fratelli, 10 - Tel. 61740

ABBONAMENTI

Italia: annuo Lire 1800, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450

PUBBLICITÀ

Conversazioni Esclusive: Campi
Pubblicità Periodici (C.I.P.) Milano
via Meravigli 11 Telefono 507767

BUS 350: Torino, via Roma, 20 Tel.
31172 - 41816 e sue rappresentanze

S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

I
Com'è noto, il regista Oreste Palella aveva annunciato, dopo *Cristo è passato sull'ala*, un nuovo film: *Siamo tutti buoni*. Ma, poi, sembra che l'idea sia stata accantonata, per dare la precedenza ad un altro soggetto dal titolo provvisorio *Alla deriva* (ex *Non vogliamo morire*).

Insomma, Palella ci ha ripensato: non *Siamo tutti buoni*, ma *Alla deriva*.

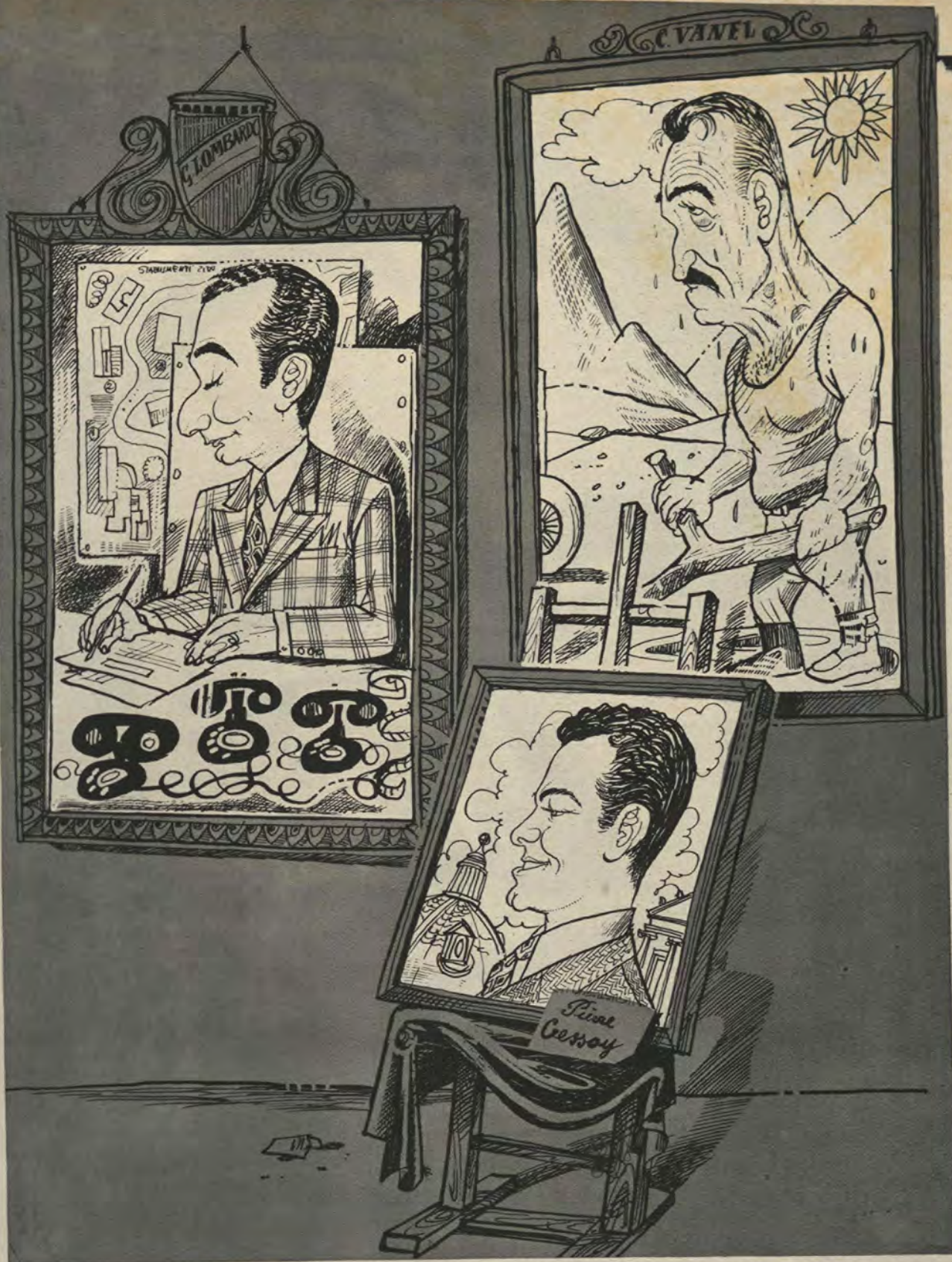
(Eh, lo sapevamo benissimo che non siamo tutti buoni!)

II

Da qualche tempo a questa parte, le cronache cinematografiche sono chiamate ad occuparsi della Titanus: a parte la mondanità delle manifestazioni (cioè, l'aspetto meno sostanzioso di esse, se pure indicativo di gusto, di garbo e di gentilezza ospitale) le affermazioni, le realizzazioni e le inaugurazioni si sono susseguite con un ritmo vertiginoso e brillante. Prima gli stabilimenti di doppiaggio ingranditi e rinnovati, poi i nuovi locali di spettacolo, poi le celebrazioni del cinquantenario (che coincidono con il cinquantenario della cinematografia italiana, e inseriscono la cronaca di un'azienda privata nella storia di una grande industria nazionale); e, finalmente (mentre anche gli stabilimenti di posa trovano il loro riassetto ed ampliamento), ecco un concorso che ha radunato alla Farnesina più di mille ragazze provenienti da ogni parte d'Italia e sembra promettere un caloroso successo per la scelta di volti nuovi dello schermo. Tutto questo ci induce a guardare alla Titanus con particolare simpatia e con viva speranza; simpatia e speranza che sappiamo ben riposte, in quanto a capo del grande organismo c'è un giovane di quelli che si possono veramente dire « in gamba »: un giovane che non si dà affatto delle arie, che è simpatico e lavora sul serio e che, se anche ha avuto la furbata (e l'abilità di circondarsi di collaboratori che ci sanno fare (beato lui!) è lui il primo a saperci fare. Questo giovane, questo giovanissimo, che tiene le redini del più grosso organismo cinematografico d'Italia (un organismo a circuito completo perchè ha la produzione, gli stabilimenti di posa, il doppiaggio, il noleggio, la distribuzione e i locali d'esercizio) è Goffredo Lombardo e ha derivato dal padre Gustavo (cui ci legano affettuosi ricordi della nostra infanzia di cineasti) una capacità di primissimo ordine. Noi, sempre così poco teneri ed anzi addirittura ruidi quando c'è qualche cosa da criticare, questa volta siamo lieti di spiegare le vele della soddisfazione e dell'incoraggiamento; e non è certo la personale cordialità e amicizia che — anche attraverso il ricordo del buon padre suo — ci lega a Goffredo Lombardo, a farci vedere roseo; è soltanto obiettività aridamente oronachistica. In un campo di lotta (quello cinematografico) nel quale anche vecchi lupi ci sbattono — come suol dirsi — il grugno (ma, appunto perchè sono lupi!), Goffredo naviga a vele spiegate con laboriosità, con acume, con una volontà costruttiva che dovrebbe essere d'esempio a molti. Nel seguirlo, e nell'incoraggiarlo, sappiamo che l'augurio è anche egoistico, perchè non c'è dubbio che le fortune di un grande organismo cinematografico si identificano, in fondo, con le fortune di tutta la nostra industria.

(Voce di fondo: — Hai finito di essere così zuccherino? — Ho finito. Ma, quando ci vuole, ci vuole, perbacco!).

III
Due parole (due sole parole) al mio caro e illustre amico Tito Marconi, Presidente di



Pinacoteca di Majorana: Goffredo Lombardo, il giovane capo di una delle più grandi organizzazioni cinematografiche italiane, la Titanus; Charles Vanel, famoso interprete di « Vite vendute »; Pierre Cressoy, il giovane e già affermatissimo attore francese che sta interpretando per la regia di Ferruccio Cerio « Il sacco di Roma » prodotto dalla Oro Film

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

di D.

Cinecittà. Il quale Tito Marconi è, come tutti sanno, un'amabile persona e, nelle sue specifiche funzioni di responsabile di Cinecittà, una specie di missionario altruista fino al sacrificio. Alla sua abnegazione, infatti, (e alla capacità con la quale è riuscito a ottenere i mezzi necessari) si deve la ricostruzione del grande complesso cinematografico che è in certo qual modo il simbolo della nostra industria del film; e alla sua capacità di diplomatico « manovriero » (l'espressione va presa nel suo significato migliore) si deve il superamento di tutte le difficoltà che rendono ardua — e non potrebbe non essere tale — la navigazione di un vascello così imponente.

Ma detto questo (e detto con ogni sincerità), vogliamo aggiungere con altrettanta sincerità, qualche altra cosa. Se è vero che Cinecittà costituisce il complesso di stabilimenti cinematografici più importanti

d'Europa, ed uno dei più grossi del mondo; e se è vero che per la cinematografia italiana essa costituisce, oltre che una realtà concreta, anche un simbolo (la quale cosa, quando è unita alla realtà concreta, diventa perfino più importante della realtà concreta stessa: e non è un paradosso!) se è vero tutto questo, dicevamo, non ci sembra che in questa ripresa di vita, dopo la parentesi della guerra, il Presidente di Cinecittà, avendo pensato — come, infatti, ha pensato — a tutto, abbia pensato anche ad una cosa apparentemente futile e ovvia, cioè alla « facciata ». Dicendo « facciata », vogliamo dire etichetta, vogliamo dire « lancio del marchio », vogliamo dire — sì: ci sia concessa la brutta parola — pubblicità. Sì, caro Presidente, il mio pensiero è proprio questo (e so certo di essere nel giusto): Cinecittà si è messa un po' in

disparte, laggiù, in fondo alla via Tuscolana, sigillata nei suoi cancelli, protetta dai suoi telefoni sempre occupati (tu-tu-tu), difesa dai suoi funzionari sempre « in giro per gli Stabilimenti » e quindi ininterpellabili, priva — eccoci al punto! — di un ufficio stampa che rinverdisca, ogni tanto, la gloriosa facciata, e ne illumini la sostanza e il profilo.

Caro Presidente, questa che le dico è una cosa molto seria; mi creda. Voi potete fare, laggiù, in fondo alla via Tuscolana, dei miracoli; potete fare prodigi; ma se non c'è un megafono che garbatamente, decorosamente, dignitosamente (senza ipertrofi, si capisce!) faccia da altoparlante, la metà dei vostri sforzi può considerarsi sciupata! Ve lo dico io che da quindici anni mi ostino con il titolo di una rubrica fissa e ormai famosa (perchè fu redatta, via via, dalle più grandi

firme del giornalismo cinematografico), cioè con la rubrica « Cinecittà e dintorni », a sostenere che Cinecittà è Allah e che gli altri stabilimenti sono i suoi profeti. Ma, francamente, se a un certo punto, sotto le cortine di silenzio che avvolgono il Quadraro, il pubblico si dovesse accorgere che i « dintorni » luccicano più di Cinecittà, mi troverei piuttosto imbarazzato, glielo confesso.

Caro Presidente, non si metta a ridere se le dico addirittura, che Cinecittà, nonchè avere un ufficio stampa funzionante, dovrebbe avere addirittura un giornale (con notizie delle lavorazioni, fotografie, echi dei problemi, delle visite, dei progetti, eccetera eccetera) e dovrebbe avere tante iniziative propagandistiche per il pubblico (iniziative che non ha) e dimostrare, insomma, di essere una cosa viva e in crescente sviluppo. Non si metta a ridere, Presidente, se glielo

dico. Non si metta a ridere, caro Presidente, e provveda ad aggiungere qualche numero telefonico ai « tu-tu-tu » attuali; e provveda a invitare i giornalisti; e raccomandati che quando uno di essi telefona e il funzionario richiesto è « in giro per gli stabilimenti », se anche è vero che questo funzionario è in giro per gli stabilimenti, (tutto può darsi: anche che ciò sia vero!) allorchè ritorna (ritorna pure, a una certa ora!) sia lui ad avere la premura di cercare il giornalista e di mettergli a disposizione (come succede in tutto il mondo da Parigi a Hollywood, da Londra ad Amburgo: le mie esperienze personali me lo hanno insegnato), dato che un giornalista — anche se cinematografico! — è sempre un giornalista. E, poi, caro Presidente, istituisca questo ufficio stampa, ascolti me, lo istituisca. Pensi: ha un « ufficio stampa » anche il Circo Togni; e Cinecittà — sia detto senza offesa per il Circo Togni — non ce l'ha!

IV

(...Ci ho ripensato, caro amico Tito Marconi. E, se poi, ho pensato, lei si decide per l'ufficio stampa e ci mette uno dei soliti raccomandati sfessati sgrammaticati, è meglio di no: è meglio lasciare le cose così come stanno).

V

Insomma, a pagina quindici si parla di Goffredo Lombardo; qui si parla di Goffredo Lombardo... E' proprio il coro dei lombardi!

VI

C'è in atto un'atroce polemica (atroce, veramente atroce, perchè le accuse sono arrivate ad estremi impressionanti) fra una rivista tecnica cinematografica e un grande organismo di distribuzione dei film italiani all'estero. Non vogliamo entrare nella polemica (che, come polemica, non ci riguarda), o, per lo meno, non vogliamo entrarci adesso, occupati come siamo ad accertare, obiettivamente, la consistenza delle situazioni che alla polemica hanno dato esca; ma vogliamo limitarci ad osservare che, da parte del grande organismo di distribuzione dei film italiani all'estero e, per esso, dall'organo tecnico di stampa che gli fa da portavoce, il dibattito poteva — e doveva — essere condotto meglio. Anche le polemiche (ne parliamo in linea teorica, senza entrare nel merito della questione) hanno le loro regole; e la regola principale è questa: ad un attacco di « forza tre » (diciamo tanto per intenderci), bisogna rispondere almeno con « forza quattro », se non addirittura « cinque », o « dieci », o « cento » (se no, a voler essere « signorine », si corre il rischio di far pensare che si ha torto); e, soprattutto, bisogna avere il coraggio di affrontare il nocciolo della questione, senza girarci attorno, a prudente distanza. Qui, a un certo punto, gli attaccanti hanno sfoderato una cifra grossa — cento milioni — e la risposta è stata: « Non sono cento milioni ». Ma non è una risposta polemicamente convincente, perchè tutti possono pensare che se i milioni non sono effettivamente cento, possono essere novantanove: il che non muterebbe la sostanza delle accuse. Insomma, contro una « forza tre », ci vuole una « forza quattro », o « cinque », o « dieci », o « cento », se non addirittura « mille » come usiamo noi quando ci pestano la coda). Se no, le polemiche lasciano impressioni di imbarazzo che, in un caso come questo, dato il grande organismo che ne è protagonista, vorremmo non avere. Le accademie, diceva il marchese Colomby, o si fanno, o non si fanno. E le polemiche sono come le accademie).

D.



GIUDITTA, BELLEZZA ORIENTALE

Giuditta Tutaef è la protagonista del film «Cristo è passato sull'aia», diretto da Oreste Palella. La Tutaef, di origine russa, è un'attrice di grande sensibilità, dal volto singolarmente espressivo. Ella ha molto lavorato per la televisione americana, ha girato due film ad Hollywood ed ha fatto del teatro in Inghilterra. Attualmente la Tutaef è in trattative con tre registi per la sua futura attività. Nel tassello: Giuditta Tutaef in una scena di «Cristo è passato sull'aia», nel quale sostiene un ruolo molto drammatico: quello di una contadina vittima della superstizione (Segesta Film)

«FILM D'OGGI» PRESENTA

BUSOLA MALATA

Delusione all'aeroporto

Troppe attrici americane famose per la loro bellezza, vengono poi a Roma e scopriamo, tremando verga a verga, che si compongono di ossicini spaiati e che i loro volti, disseminati di lentiggini, sembrano fatti di cravatte a pallini.

Dignità

Oggi come oggi il mondo si inginocchia e dice al denaro: «Sia fatta la tua volontà». Io resto in piedi, ma bisbiglio: «Amen».

Saluto agli Onorevoli

Signori della nuova Camera, il problema dei problemi non è politico, è sociale. Nel Medioevo, se un miserabile rubava una pagnotta, lo agguantavano e lo mettevano al remo nelle galere. Che spettacolo. I signori sotto i baldacchini in coperta, nella stiva i galotti a vogare: chi abbandonava il remo senza poter dimostrare di aver esalato l'ultimo respiro, frustate da insanguinare l'Oceano. E Dio? Col gesto largo del seminatore versava sulla terra epidemie o Santi. Le une e gli altri non facevano differenza tra gli uomini, erano due aspetti di una stessa carità. Dio, inoltre, ordinò che qualcuno inventasse la navigazione a vapore. Così, ma sempre per la medesima pagnotta, i pezzenti lasciarono il remo e andarono a scavare carbone che arroventasse le caldaie. Ahimè, la miseria è eterna: tutti i mali, passati e presenti, derivano dal fondamentale dolore che separa gli stracci dalle gemme, e attraverso i quali gli uomini si vedono deformati e nemici. Niente ha progredito, se sono cambiate le forme della miseria ma la miseria resta. Anzi, lo si sappia, io sono matto e alle odierne baracche dei senzatetto, piene di topi che tentano di rosicchiare i bambini addormentati, preferisco le antiche galere. Quelle ingiustizie erano orribili ma non prive di una loro barbara innocenza; erano feudali e non democratiche... erano leali, senza ipocrisia. Onorevoli di ogni colore, invece di azzuffarvi, riflettete su ciò. Anche i Santi e le epidemie da troppi decenni scarseggiano. O abolite il suffragio universale, o affrontate il problema dei problemi.

Morta stagione

Ci siamo. Ecco l'Estate coi fiori in bocca e il vasto corpo di nuotatrice: l'abbracciate e frattanto vi vedete riflessi nel suo lucidissimo sudore, una magnifica donna tutta da stringere, da fiutare, e da radervi la barba adoperando le sue morbide bellezze come specchio. Che idea. Gli specchi curvi sono deformanti, e allora scusate, rettifico, l'immagine del radersi vedendosi nella carezzevole superficie di un seno o di un fianco dell'Estate valga soltanto per Totò, le cui mascalze non hanno niente da perdere. Ecco l'Estate, dunque, ed ecco i film estivi. Le annuali sagre dell'insulso, del vacuo, dell'ovvio, si celebrano ormai in tutti i «locali di prima visione». E' inutile che voi pensiate: «Basta coi maggiordomi ricalcati sull'imperturbabile Jeeves... basta con la fulgida stupidità della Quinta Strada... basta coi rutilanti giovanottoni dai baffetti assonnati e dai piedi sul tavolo e dal calice di whisky and soda fra le dita pelose e brune... basta con le frenetiche sorprese degli intrecci secondo i quali una ragazza sta per sposare un idiota che non le piace, ma solo per sposare all'ultimo minuto l'idiota che le piace». E' inutile, ripeto: o mangiate questa minestra o vi gettate dalla finestra di un ripiego sessuale, andando al cinema, come parecchi fanno, con qualche signorinetta da frugare. Ho visto un tale così minuzioso e preciso nel giochetto in questione, che lo segnalò volentieri alla dogana di Amsterdam: dovrebbero adibirlo alla perquisizione dei contrabbandieri di diamanti. «Trovato? Quanti grani?» fui per dargli al riaccendersi della luce. Lei, la ragazza-miniera si rivelò peraltro bruttina: era a sua volta un «articolo di morta stagione».

Evangelica

A chi vi dice L'ultima rapina, o M. 7 non risponde, o Massacro a Tombstone, o semplicemente Perdonami, rompete l'altra guancia.

Niente da fare

Il nome del regista del film Lulu, femmina di lusso lo avevo annotato su un foglietto che ho perduto; ma mi sarebbero egualmente mancati l'indirizzio e la pistola col silenziatore: pazienza.

Ritratto di ignoto

Vorrei parlarvi del produttore Gutta Lapidem (il nome vero l'ho chiuso in una busta, che verrà aperta soltanto dopo la mia morte): permetteteci Gutta Lapidem sbocciò nel biondo periodo contrassegnato dal motto: «Il cinema è l'arma più forte». Aveva un sontuoso appartamento ai Parioli, tre automobili fuori serie ma italianissime, una bella moglie non meno patriottica e due o tre amanti che gli risparmiavano

le anticamere del Ministero della Cultura, erano i suoi bianchi e tiepidi araldi. Come intelligenza cinematografica, il Gutta Lapidem fu ed è un tardissimo bue. Le sue pupille riflettono permanentemente il verde e divino silenzio del piano, anzi del piatto: inteso, questo termine, non solo come sinonimo di uniforme e di orizzontale, ma pure nella sua accezione di scodella, di recipiente per mangiarvi a sazietà. Vediamo. Come agì il Lapidem quando il Cinema era autarchico e supremo? Lo Stato, allora, concedeva a ciascun film italiano, mediante premi e mediante sgravi fiscali, somme equivalenti alla metà del costo dell'opera. Gutta si presentava con un soggetto di film, e si capisce che nel suo preventivo, la cui approvazione non tardava a librarsi su via Veneto, ogni spesa figurava raddoppiata. Risultato: Lapidem lavorava con il denaro governativo, non rischiando un centesimo di tasca sua. L'Erario era il braccio, Gutta era la mente. Poi vennero la Democrazia e il libero scambio dei prodotti artistici: noi diamo all'America lire svalutate e dispiaceri elettorali, l'America ci dà quanti film vuole. Gutta Lapidem è però sempre sulla breccia. Ha una Dodge, una Chrysler e una Studebaker: ha le solite bellezze soffici e bianche fra i cuscini dei suoi «rifugi» di via Margutta e del Lungotevere Flaminio; è il solito scaltrissimo tanghero, perché se non gli si associa più lo Stato, gli si associa il «pollo». Chi è il «pollo»? Un miliardario di passaggio. Il nababbo A. o B. stanchissimo di denaro e di fortuna, desideroso di rara e strana gente, di pazzie che possano anche risolversi in un affare, trova che il cinema è riposante e trova Gutta Lapidem che gli dice: «Vuole, al cinquanta per cento, produrre un film con me?». Benissimo. Ritenne va plus; la proposta è accettata, il vecchio gioco del preventivo elastico è fatto, «pollo» sostituisce «pollo» e la grandezza di Gutta Lapidem continua. Invano qualche asceta cinematografico grida: «Fuori i vampiri, i truffatori, i faccendieri, i pirati!» (ossia fuori i cretini, perché a nessun uomo di vero ingegno conviene l'imbroglione, perché l'intelligenza rende, alla lunga, sempre più dell'astuzia): chi lo ascolta, chi gli bada?

Dissolve su...

Non ne posso più dei film sceneggiati col sistema dei continui ritorni al passato dei personaggi. Che tormento. Su una parola di oggi s'innesta una parola di venti anni fa, o viceversa; un gatto o un bicchiere del 1953 si dissolvono per dar luogo a un gatto o a un bicchiere del 1930, e così via; è un tedioso inammissibile andirivieni; è un torcicollo narrativo; è una serie di crampi mentali; è come se si viaggiasse contemporaneamente, in funicolare, sulla vettura che sale e sulla vettura che scende; ci si sente squartati, scissi, e il meno che si possa desiderare, quando termina finalmente lo spettacolo, è un'ingessatura dello spirito, due anni di completa idiozia, se non la morte.

Esami di Cinema

Professore — Come spiegate il formidabile insuccesso del film L'uomo, la bestia e la virtù, che, costato 200 milioni, non ne ha prodotti 50?

Allievo — Steno è un carebrale.

Professore — Parlatemi del tandem di sceneggiatori Prosperi-De Feo.

Allievo — Nonostante due bucatore in salita, e disturbati alla catena, ha quasi riacchiuffato il tandem Aga-Scarpelli.

Professore — Quanti bei nomi perduti per la letteratura, non vi sembra?

Allievo — De Feo rimarrà sempre notissimo e ammiratissimo a Castellana (Bari).

Professore — Chi avrà il Premio Strega?

Allievo — Protesto! Non è una domanda cinematografica, benché l'esito della votazione sia stato già sceneggiato nel febbraio scorso.

Professore — Bene. Quale delle tre sorelle Nava è la più intelligente?

Allievo — La quarta.

Professore — Ma esiste?

Allievo — Nei suoi panni, esisterei.

Professore — E' vero che Peppino Amato prende facilmente cappello?

Allievo — Prende tutto, diavolo di un uomo!

Professore — Di che cosa tratterà il prossimo film di Rossellini?

Allievo — Di corse automobilistiche. L'insigne regista vuole mettere a profitto la sua fenomenale esperienza di ritirato.

Professore — Come spiegate il fatto che sir Alexander Korda abbia sentito, a sessant'anni, il bisogno di sposarsi per la terza volta?

Allievo — Se non si spesa, nel cinema, che fa?

Professore — Mi suggerite uno slogan pubblicitario per un nuovo sapone alla clorofilla?

Allievo — «Ha liberato John Wayne da ogni odore di mucca e di cavallo».

Professore — Chi ha scritto il soggetto del film di Leonviola Noi cannibali?

Allievo — Lo stesso Leonviola, invano trattenuto da alcuni amici che lo supplicavano di non spingere fino a questo punto la sua antropofagia.

Professore — Chi ha inventato il teleobiettivo?

Allievo — Un'innamorata di Rascel.

Professore — Giustissimo. Vi promuovo. A chi Rizzoli?

Allievo — A noi!

Poesiola

Il produttore che ha
un regista e un soggetto scemi
con i contratti firmati già,
è inutile che diventi cremisi
o che si getti nel lago:
deve ricorrere ai pannicelli caldi
di Antonella Lualdi
e di Eleonora Rossi Drago!

Dieci domande

Che fare? I mesi del grande esodo si avvicinano. Fra poco gli Amato, i Rizzoli, i De Filippo, i Gualino, i Ponti, i De Laurentiis, i Mambretti, eccetera, raggiungeranno le loro candide ville ormeggiate alle rive attonite per la gran luce, suscitandovi frenetici andirivieni di camerieri in guanti bianchi, di floride guardarobiere, di ottusi sguatter, di sentenziosi giardinieri dalla cui cintura penzolano enormi cesoie, capaci di tagliare la testa a un vitello e perciò intonabissime alla iperbolica gente del cinema. Si profila all'orizzonte, altresì, la Mostra di Venezia: e non possiamo dirmene male perché abbiamo visto recentemente un cortometraggio di Antonio Petrucci che ci è molto piaciuto, sia per la bellezza delle immagini, sia per l'inaudito coraggio di aver preferito il commento di una musica di Respighi agli immancabili disanimati paroloni di qualche turgido epigono di Giacomo De Benedetti. Va bene, ci congratuliamo sinceramente con Petrucci; ma poi? A chi, per distrarci e nell'attesa di rimanere soli e friabili come altrettante collinette di sabbia nel deserto di una Roma estiva, a chi mai rivolgeremo questa volta le nostre dieci domande? Vi garba Walter Chiari? In tal caso, avanti.

Domanda prima — Complimenti per la vostra vitalità... Nasceste come tutti sotto un cavolo, o in frullino?

Domanda seconda — Chi vi introduce, la mattina, gli indispensabili topolini in ciascuna scarpa?

Domanda terza — Camminate Pirelli o camminate tritolo?

Domanda quarta — Quanti palcoscenici vi sentite di ridurre, in una sera di vena, ad un foglio di carta velina?

Domanda quinta — E' arte il ballo di San Vito?

Domanda sesta — Avete mai pensato di farvi legare, sull'esempio di Vittorio Alfieri, al bracciolo della poltrona di Ruggero Ruggeri?

Domanda settima — Perché non vi zavorate? Una tonnellata in ciascuna tasca della vostra giacca, non gioverebbe alla vostra recitazione?

Domanda ottava — Di quanti cavalli motore sarà il vostro prossimo film?

Domanda nona — C'è qui un nostro amico indù che vorrebbe un saggio del vostro talento: gli mostrate una corsetta per raggiungere l'autobus 77?

Domanda decima — Chi sono quei signori svenuti? Hanno assistito a una vostra placida conversazione con Tino Scotti?

Basta così. Allontanatevi in fretta e recatevi a fissare lungamente, come riposo degli occhi e dello spirito, un paio di quieti e seri cadaveri alla Morgue.

Telegramma

ALBERTO MONDADORI - MILANO — RICORDANDO LUTTUOSO ANNIVERSARIO TUO INAUDITO ARTICOLO SU ORSON WELLES ET SU FILM «OTELLO», ESPRIMOTI MIO FRATERNITARIO CORDOGLIO, STOP. TI SONO VICINO ET SORREGGOTI CON TUTTO MIO CUORE, STOP. MAN MANO, COL PASSARE DEI SECOLI, ET CON L'INCOMBERE DI SCIAGURE GRAVI, LETTORI DIMENTICHERANNO, STOP. ABBRACCIOTI MORMORANDO CON MARZIALE: QUI SUA METITUR PONDERA, FERRE POTEST.

Giuseppe Marotta



"EDIPO A COLONO" AL MANZONI DI MILANO

A Milano, al Teatro di Via Manzoni, ha avuto luogo una memorabile edizione di Edipo a Colono, ad opera della Scuola del Teatro Drammatico, S. T. D., diretta da Giovanni Orsini. Gli spettacoli si sono svolti il 6 e 7 giugno ed hanno ottenuto un caloroso consenso di critica e di pubblico. Frutto di questo successo è stato l'invito della S. T. D., al Teatro Verdi di Pisa, da sana dell'Arte.

Nelle fotografie:

1) Da sinistra: Antigone (Anna Goggi), Creonte (Secondo Ghelfi). In fondo: armigeri e coro.
2) Edipo (Max Bonazzi), Antigone (Anna Goggi). Sullo sfondo: il coro.
3) Creonte (Secondo Ghelfi), Edipo (Max Bonazzi), Antigone (Anna Goggi), Coro: Donzelli, Borioli, Calogero Vismara, Butti, Croci.
4) Edipo (Max Bonazzi), Antigone (Anna Goggi), Coro: De Carlo, Borioli, Montini, Donzelli, Vismara, Calogero.

RADIOTRASMISSIONI IMMAGINARIE

RADIOCOMMEDIA

DELLA CAMBIALE IN BIANCO E NERO

di MARIO LUCIANI

E' di scena, questa volta, il «pollo».

PERSONAGGI: PRESENTATORE IL DOTTOR ICS - BRAMBILLA - LIA - UNO CHE PASSA.

PRESENTATORE — Cari ascoltatori, vi presento stavolta un giovanotto di nome Brambilla, calato a Roma da una cittadina del Nord. Il Brambilla è un neo-cineasta. Vorrebbe produrre un film, naturalmente con un soggetto proprio, poiché è accertato che quasi tutti i neofiti della settimana arte sono anche autori delle storie che intendono veder filmate. In un night-club della capitale, ove l'élite cinematografica fa le ore piccole, il Brambilla conosce il dottor Ics, di professione cinematografaro. Diventano subito amici. Ma cediamo la parola ai due Nostri...

ICS — Così lei ha scritto un soggetto? Bene, bene. Di che si tratta?

BRAMBILLA — Si tratta...

PRESENTATORE — M e n t r e Brambilla narra una lagrimosa avventura, ambientata fra le «orizzontali» patinate con finale redenzione eccetera, il dottor Ics tenta radiografargli il portafoglio. A commento della narrazione del soggetto, dice infatti al Brambilla...

ICS — Sì, mica male... ma di quanto dispone?

BRAMBILLA — Quindici milioni in contanti...

ICS — Un po' pochi...

BRAMBILLA — Potrei forse arrivare a venti.

ICS — Ecco: venti sono già meglio di quindici. Lei ha con sé?

BRAMBILLA — Quindici sì, in altrettanti assegni di un

milione. Gli altri cinque...

ICS — Beh, gli altri cinque, bastano fra dieci giorni...

ED ora pensiamo al cast. Protagonista vedrei... la signorina Lia...

BRAMBILLA — Veramente io avevo pensato alla Magnani, o alla Miranda...

ICS (ridendo sarcastico) — Già! E con venti milioni lei vorrebbe quei po' po' di nomi?!

Quando nel cinema si hanno pochi soldi, bisogna accontentarsi. Intanto ecco qua: due milioni d'anticipo sui miei futuri stipendi me li prendo io...

LIA — E mezzo milione lo vorrete dare a me?!

ICS — Già: io e la piccola, benché si viva assieme, facciamo sempre «alla romana».

Abbiamo casse divise! (Solfeggio musicale. Passaggio di tempo e di luogo).

ICS — Brutte notizie! La censura preventiva ci ha bocciato il soggetto. Hanno detto: «basta con queste case chiuse!».

BRAMBILLA — E ora che si fa?!

ICS — Si gira un altro soggetto. Comico. Magari con Crocco. Del resto, più redditizio d'un film lacrimogeno...

ICS — E, al caso, la protagonista... sarà sempre la signorina Lia, la sua amica?

ICS — Certo! Lia invece di essere «una di quelle», sarà una di... quelle altre. (Altro solfeggio musicale. Altro passaggio di tempo e di luogo).

BRAMBILLA — Sa... io... prima

le ho versato quindici milioni... poi altri cinque, ed ora...

ICS — Ed ora, che cosa?!

BRAMBILLA — Ed ora... le vorrei chiedere un piccolo anticipo anch'io. Sono rimasto letteralmente al verde...

ICS — Mi dispiace, dottore...

BRAMBILLA — Non sono dottore...

ICS — E' l'abitudine, mi scusi. Nel cinema siamo tutti dottori. Un autentico ospedale, creda! Mi dispiace

non poterle dare qualcosa, ma siamo rimasti completamente all'asciutto...

BRAMBILLA — Così, i miei venti milioni?!

ICS — Sfumati, mio caro, volatilizzati... Cosa vuole che siano venti milioni nel cinema?!

BRAMBILLA — Ma erano tutto il mio avere, anzi di più! Per mandarmi gli ultimi cinque, mio padre ha dovuto chiedere un prestito alla Banca, ipotecando il nostro Bazar. Tutto per Tutti! Ics — Ci vuole altro che

un Bazar, giovanotto, per avventurarsi nell'industria della pellicola!

BRAMBILLA — Lei però mi disse che con i miei soldi si sarebbe potuto comodamente iniziare il film e che poi...

ICS — Sì, infatti, dissi così... ma perché speravo di trovare successivi finanziamenti...

BRAMBILLA — E allora?!

ICS — E allora... E allora, mi ascolti: il film doveva iniziare lunedì. Abbiamo soggetto, sceneggiatura, regista, attori, teatri... Tutto. Meno i soldi, dato che i suoi venti milioni sono serviti per l'organizzazione preventiva...

Senza un'altra iniezione di milioni i suoi venti si possono considerare perduti. Mi dispiace...

BRAMBILLA — Dio mio... (Piange).

ICS — Non sarebbero perduti... ad un solo patto...

BRAMBILLA (Asciugandosi le lagrime) — Quale, mi dica, parli! Quale patto?!

ICS — Al solo patto che lei si ritiri dall'affare. Un altro finanziatore l'avrei trovato, ma costui non vuole soci. Vuole esser solo...

BRAMBILLA — Ed i miei venti milioni?!

ICS — Le verrebbero restituiti. Anzi, gliene verrebbero restituiti ventidue, cioè con gli interessi in più.

BRAMBILLA — E... quando?

ICS — Anche subito. Li vuole?

BRAMBILLA — Mio Dio! Vedevo già andare all'asta il mio Bazar. Tutto per Tutti! Sì, sì, mi ritiro. Qua... i ventidue milioni!

ICS — Eccoli!

BRAMBILLA — Ma come? Io le ho dato venti milioni in contanti...

ICS — Ed io gliene restituisco ventidue in cambiali a sei mesi. Che vuole di più?!

Non si rende conto che ricupera, aumentato, il suo capitale, solo perché ha avuto la fortuna d'incappare in una persona per bene?!

Se invece incontrava qualcuno di mia conoscenza, me li salutava i suoi

venti milioni ed il Bazar «Tutto per Tutti»!

PRESENTATORE — Il nostro Brambilla — che altro doveva fare? — accetta le cambiali. Le quali, alla scadenza, vengono regolarmente pagate, perché, come diceva Voltaire, l'onestà è spesso sinonimo di furberia. E' chiaro il trucco, se di trucco si può parlare?!

Il dottor Ics spoglia il Brambilla del liquido indispensabile ad impiantare il film, quindi lo mette alla porta, non volendo egli aver soci in un affare che può rendere anche cinquanta e più milioni di utile. Furberamente se la cava con due soli milioni...

Il rimanente capitale gli viene anticipato in cambiali dal noleggiatore. Queste cambiali Ics le «riga» per l'affitto dei teatri, a saldo delle costruzioni, della pellicola, eccetera. Altri milioni glieli dà, sempre dietro cambiali, la Banca del Lavoro... Una sarabanda di cambiali, quindi, e pochi liquidi. Ecco di che cosa è lastricato quasi tutto il paradiso cinematografico italiano...

UNO CHE PASSA — E scusi: di «Brambilla»; i vari dottor Ics, ne hanno sempre sotto-

mano?

PRESENTATORE — Come i funghi! Se infiniti sono coloro che nel cinema, intendono fare l'attore, altrettanti sono quelli che, scritto un soggetto o avendo una «donnina» da lanciare, calano a Roma dal Nord con pochi milioni di papà.

UNO CHE PASSA — E' quindi quest'esercito di «Brambilla» ad incrementare la produzione?

PRESENTATORE — Oh, certo, perché, se le cambiali sono in vendita dai tabaccai, i contanti in circolazione sono pochi. Sì, caro signore, sì, amici in ascolto: i vari «Brambilla», nella nostra penisola di celluloido, sono necessari quanto la moviola e le anche di Gina Lollobrigida.

Mario Luciani



Un'espressione della nostra popolare attrice Franca Marzi, che sta in questi giorni girando il suo cinquantesimo film



POPOLERANNO VIA PADOVA

E' imminente l'inizio di lavorazione del film «Via Padova, 46», (titolo provvisorio). Nella fotografia: (da sinistra a destra) il regista del film, Giorgio Bianchi, Peppino De Filippo, protagonista di «Via Padova, 46», Alberto Sordi e Giulietta Masina, interpreti principali. Altri ruoli importanti saranno ricoperti da Carlo Dapporto, Arlette Poirier e Leopoldo Trieste. Altri attori importanti prenderanno parte al film (Edo Film).



Pochi sanno che il padrino del nostro simpatico attore Umberto Spadaro era il compianto Angelo Musco. Può sembrare strano questo accostamento, ricordando che Musco era un «comico», mentre Spadaro eccelle nel genere drammatico; ma si sa che Musco riuscì a portare il «comico» su un piano d'arte. Nella foto: Spadaro davanti al quadro del suo padrino



Nella casa di Umberto Spadaro, un angolo della sua Sicilia. Spadaro è nato ad Ancona, ma è figlio di siciliani. Egli perpetua la tradizione dei grandi attori, nati sul palcoscenico del teatro dialettale. Umberto Spadaro è molto apprezzato dal pubblico e dalla critica.



Ricordi d'infanzia. Umberto Spadaro era destinato alla popolarità: da bambino le sue fotografie furono pubblicate da un grande giornale inglese. Era un servizio sui figli degli attori siciliani. Come si vede, Umberto Spadaro è un autentico «figlio d'arte».



Nel film «Il brigante Musolino» Umberto Spadaro disegnò un'indimenticabile figura. Si parla di una probabile partecipazione di Spadaro ad una compagnia di prosa di imminente formazione

ANGELO MUSCO SCOR

Umberto Spadaro, figlio d'arte, è un attore che ha sa

di DIA

Quando, molti anni fa, qualcuno chiese ad Angelo Musco chi avrebbe potuto essere il suo migliore successore in arte, il celebre attore siciliano rispose, calcando sull'accento dialettale delle parole: — «Umberto Spadaro, e se ciu dico io, ce pò metter 'u bullu!» — concluse energicamente, indicando un ragazzo che se ne stava da parte in atteggiamento rispettoso, e che sempre veniva a trovarlo prima di scappare nel piccolo teatro dove, insieme ai genitori e ai fratelli, tutti attori, recitava facendo sbellicare dalle risa un pubblico ormai affezionato al «picciriddu».

L'elogio di Angelo Musco, la cui potente fama artistica gli aveva persino spalancato le porte della reggia, (spesso egli veniva chiamato a corte, a recitare le sue commedie e fu l'unico attore al quale venne offerto di impiantare un teatro stabile reale, che non vide mai la luce, giacché il maggiore interprete di tante gustose opere dialettali, volle restare fedele al pubblico delle platee di tutto il mondo), divenne il padrino del giovanissimo attore siciliano che, figlio d'arte, era già in grado di muoversi sul palcoscenico con sbalorditiva disinvoltura. Umberto — così lo chiamavano affettuosamente — trascorreva tutto il suo tempo libero accanto ad Angelo Musco, e Musco gli metteva in mano alcuni fogli pieni zeppi di battute e: — «Studia, gli diceva e sbrigati a memorizzarle». — Così maestro e allievo improvvisavano recite che risultavano, d'una genuina e spontanea comicità. Poi con gli anni, il distacco di Musco dal teatro fu quasi

completo. Il cinema era in agguato e il grande attore cadde nella sua rete. Umberto, ormai uomo, volle seguire l'esempio del suo maestro, ma mentre Musco aumentava la sua notorietà con *Re di denari*, *Pensaci Giacomo* e *L'Eredità dello zio*, buon'anima, riportando sullo schermo tutta la serie dei suoi divertenti personaggi scintillanti d'arguzia, Spadaro tentava a farsi strada. I registi lo trovavano irrimediabilmente brutto e antifotogenico. Nessuno si soffermava con interesse sui tratti marcati della sua faccia, sui folli baffi, sull'espressione un po' abbattuta dei suoi occhi sporgenti.

In Sicilia, il pubblico di un tempo lo avrebbe nuovamente accolto sulle scene se egli fosse tornato al teatro, ma Spadaro dopo quanto aveva sentito Angelo Musco, decise che prima o poi avrebbe «sfondato». Fu Amedeo Nazzari ad imporlo inaspettatamente ai registi. Si girava una scena di *Caravaggio*, il pittore maledetto; occorreva un tipo brutto che sbraitasse con la voce roca da avvinazzato e Umberto, sicuro di possedere i requisiti adatti si presentò direttamente a Nazzari, il quale non tardò molto a capire di fronte a quale potente caratterista egli si trovasse. Gli fece fare il provino, e finalmente per la prima volta da quando aveva cominciato a bussare alle porte del cinema, non si parlò della sua poca fotogenia; anzi sullo schermo quella sua faccia irregolare e bruna da siciliano di buona razza, risultò particolarmente espressiva.

Non fu quello comunque il

successo di Spadaro. Dovevano trascorrere alcuni anni prima di poter essere considerato il migliore attore italiano non protagonista.

Con *Anni difficili*, un film triste, dove Umberto caratterizzò con accenti di profonda umanità un personaggio drammatico, lui, che aveva imparato a recitare — bambino — imitando i maggiori comici del suo tempo, ottenne i consensi del pubblico e della critica. — «Se ciu dico io, ce pò metter 'u bullu!» — aveva detto Musco e quelle parole tornarono spesso alla mente di Umberto; una frase di splendida garanzia che gli aveva portato fortuna. Oggi, Spadaro è giunto al suo quarantesimo film, molti dei quali hanno accresciuto la sua popolarità.

Nel 1951, a Umberto Spadaro venne assegnato il «Nastro d'argento» per la sua eccellente interpretazione ne *Il Brigante Musolino*. La manifestazione è tra gli avvenimenti della sua vita che l'attore ricorda maggiormente. La sala del cinema Fiamma, quella sera, era gremita da un pubblico sceltissimo, impaziente di conoscere le decisioni di una Giuria costituita dagli esponenti più in vista dell'Arte del teatro, del cinema e della letteratura; e quando l'annunciatore, dopo aver fatto i nomi degli attori protagonisti premiati, chiamò sulla ribalta Umberto Spadaro, l'applauso che si levò fu unanime e scrosciante. Umberto, classicato tra i migliori attori dell'anno, rimase per un attimo sconcertato; quelli che l'osservavano attentamente gli scoprirono in faccia un



Qui, Umberto Spadaro è con Silvana Pampanini. Per il suo carattere aperto e cordiale, lo Spadaro è molto ben voluto dai suoi colleghi di lavoro e da tutto l'ambiente del cinema

OFILI

PRI' IL SUO TALENTO

aduto approfondire una grande umanità ai suoi personaggi

GALLUCCI

improvviso pallore, e negli occhi un tremore di lacrime a stento trattenute. Era profondamente commosso. Il riconoscimento della sua arte gli giungeva inaspettato, dopo anni di intenso lavoro, e quasi se ne meravigliava spinto dal senso innato della sua modestia, della semplicità e di un'onestà schiettezza. Le quotazioni di Umberto Spadaro salirono vertiginosamente, anche se tra i molti film girati ce n'era qualcuno sbagliato beninteso dal punto di vista della regia che qui da noi, come del resto altrove, non sempre è all'altezza delle situazioni.

Un altro grosso successo, Spadaro, lo riportò interpretando in *Senza Bandiera* la divertente figura di un abile scassinatore di casseforti. Insieme a Paolo Stoppa, Carlo Ninchi e Guido Celano, tutti

bravissimi, Umberto fu riconosciuto eccellente.

Recentemente, Umberto Spadaro ha finito di girare *Lasciateci in pace* un film diretto da Marino Girolami. Tu sei il tuo giudice e un marito per Anna Zaccheo.

In quest'ultimo film Spadaro, per la prima volta sostiene il ruolo di un innamorato maturo e benestante che cercherà di sposare la Pampanini. Un ruolo diverso dal solito in cui Umberto comparirà senza barba incolta e cappello posto a sghimbescio sul capo arruffato. In *Tu sei il tuo giudice*, invece, Spadaro ci apparirà senza i baffi. Li ha tagliati, dopo molti anni, con enorme sacrificio. I suoi baffi sono famosi quanto lui; fanno parte della sua personalità; per questo attende con impazienza che gli ricrescano. Alcune settimane fa, mentre varcava la soglia del portone del seggio elettorale accanto a Franca Marzi, nel giorno delle votazioni, Spadaro vide attorno a sé molti sguardi indecisi. Qualcuno mormorò: — «Ma può essere che quello è Spadaro senza i baffi?!...».

Avrebbero voluto avvicinarsi, fargli, fargli firmare autografi, pure per via dei baffi tagliati non osavano circondarlo, e, solo quando un addetto a ritirare i documenti dei votanti pronunciò il suo nome ad alta voce, allora furono sicuri e mancò poco che Umberto non segnasse sulla sua schedina il suo autografo al posto del voto di preferenza, visto che persino i «celerini» gli manifestarono la loro simpatia. Umberto Spadaro vive nella sua casa romana, dove ci siamo recati a trovarlo, assieme alla moglie Flora e a un cane di piccolissime proporzioni cui spetta il diritto di spadroneggiare ovunque.

Qui, l'attore ha ricostruito piccoli angoli di mondo: un pò di Spagna ricordata da bambole, dipinti e ceramiche di Siviglia; qualche ricordo francese, alcuni doni ricevuti dal borgomastro di Monaco, e infine un angolo tutto siciliano. Alle pareti del fresco, luminoso «tinello» pendono le tavole variopinte di un carretto siciliano e un'infinità di porta-fortuna che spesso i suoi concittadini gli inviano. I siciliani adorano Umberto Spadaro, vorrebbero averlo per un pò sul palcoscenico delle loro città. Troppe volte l'hanno chiamato e Spadaro ha sempre dovuto rinunciare, per il suo lavoro, ad un ritorno al teatro dialettale. Forse però non è escluso che quest'anno Spadaro costituisca a Roma una compagnia teatrale riunendo attorno a sé attori illustri. Chissà che poi, una volta «varato», il suo complesso artistico, non se vada in giro per l'Italia spingendosi sino a Palermo dove tutti ancora lo chiamano affettuosamente «Umbertuzzo». I suoi film, laggiù si vendono a «scatola chiusa», come si dice, e del resto la sua popolarità è ampiamente giustificata. Umberto Spadaro è uno di loro; un uomo estremamente semplice, un poco ruvido, capace di parlare sullo schermo la stessa lingua, di riportare con quella sua strana voce roca, con quella sua curiosa faccia espressiva, gli impeti, le commozioni e la poesia aspra di una terra generosa.

Dia Gallucci



De Sica è uno dei registi che maggiormente apprezzano la sensibilità artistica di Umberto Spadaro. In questa fotografia: il regista visita Spadaro durante la lavorazione del film «Buon viaggio, pover'uomo». Spadaro ha ricevuto il «Nastro d'argento», il Premio conferito annualmente dalla stampa cinematografica italiana ai migliori attori del nostro schermo



Umberto Spadaro ed Eduardo Ciannelli in una scena del film «Patto col diavolo», il film di Luigi Chiarini interpretato da Isa Miranda. Tutte le numerose caratterizzazioni di Umberto Spadaro son rimaste vive nel ricordo degli spettatori. Spadaro è molto richiesto dai registi.



Un'altra umanissima espressione di Umberto Spadaro, in una sua «creazione»



Una delle interpretazioni più riuscite di Umberto Spadaro fu quella de «Il Nido di Falasco». Caratteristiche principali dei personaggi creati da Spadaro sono la profonda umanità ed una spiccata verità, frutto soprattutto di un grande temperamento e di una lunga esperienza

VARIAZIONI

ASSALTI di SCHERMO

di ORION

Dunque, niente matrimonio fra Alida e Piero Morgan. Nemmeno «morganatico».

Edizione Ricordi. Logica femminile di Alida Valli: — «Oltre l'amore...» «Ma l'amore, no!».

Secondo Nastro d'Argento ad Alida, per il mondo le condanna, dopo quello per Eugenia Grandet? Nell'ultima coproduzione italo-Francia, è ancora più Grandet!

Di nuovo Alida con Trevor Howard, come ai tempi del Terzo uomo. Non ha guastato affatto, nella carriera della nostra Valli, «La mano dello straniero».

Maria Zanoli, «la magnifica Strega» tanto spesso sacrificata in patria, è stata chiamata in Francia da André Cayatte per *Prima del diluvio*. «Giustizia è fatta!».

Prosit, cara Zanoli, ché a volte in Italia... «Siamo tutti assassini!».

Almeno, è profetessa all'estero! A Parigi, Maria Zanoli, *Prima del diluvio*. Tanto tuonò che piovve!

(Era tempo... anzi, era cattivo tempo!).

La cecoslovacca Hedy Lamarr, sarà un'Elena di Troia dal fascino slavo. «Elena di Troika».

Anche Judy Holliday, girerebbe a Roma. «Roman Holliday».

Che differenza passa fra Aldo Fabrizi e Judy Holliday? Aldo Fabrizi ama «Vivere in pace», Judy Holliday ama «Vivere insieme».

Lana Turner, tra *La fiamma* e la carne. Quanta «carne al fuoco»!

Anna Maria Pier Angeli, opposta a Lana, incarna la fiamma, ne *La fiamma* e la carne. «La fiamma è bellina».

Che differenza passa fra un Botanico e l'uomo della strada? Un Botanico ama la Natura, l'uomo della strada ama Lana Turner.

Programma salgariano di Lex Barker, in Italia. E' impegnato per mesi Venturini.

Ava Gardner sarà probabilmente una spia, nel filmone spionistico *Avventura a Sumatra*. «Giava» Gardner.

Edizione Ricordi. Quando Greta fuoreggiò in *Mata Hari*. «Mata... ieri».

Il colmo per la Garbo. Tollerare un'occhiata indis-Greta.

Solo per la battuta, Nannarella cara! Che differenza passa fra un Generale ed Anna Magnani? Un Generale è pronto a battere, Anna Magnani è pronta a «baccagliare».

(Del resto: verba «generalia»... non sunt appiccicatoria!).

Due delle Tre Dimensioni dell'Atomica. Il colmo per Silvana Mangano, come Penelope e Circe. *Trasformare i Proci in Porci*.

Il primo passo verso l'Odissea, Rossana Podestà — trascolorante Nausicaa — l'ha compiuto con *Addio, figlio mio*. Era prodotto dalla «Circe Film».

Fin dai tempi di *Cento piccole mamme*, la fiorentina Lily Scaringi era chiamata «la Mae West italiana». (Chiederne alla signora Matania). Così piccola, e già così Mae-stosa!

Ciò peraltro non vieta alla gentile Stella di «Film», alla «biondina» delle Canzoni... «d'essere molto, ma molto Lily-ale».

Fatti l'uno per l'altro, Antonio ed Antonella. *Basurto e la Lualdi*, vivranno insieme un'intera «Passione».

Come Totò rende Pirandello, ne *L'uomo, la bestia e la virtù*. Ne dà una «farsa» interpretazione.

Alato, e con le Mezzette Ali arretrate. Filippo W. Ratti, il prezioso regista di *Non è mai troppo tardi*, preferisce — calcisticamente parlando — il «Metodo» al «Sistema». Infatti, anche nel nome usa il «W».

Non è mai troppo tardi non è solo un buon film, è un film «buono». Un appello del bravo Ratti, perché la bontà Regnoli.

In clima natalizio, Paolo Stoppa festeggia il suo successo personale come protagonista di *Non è mai troppo tardi*. Champagne! Paolo stappa!

Contenuto, anzi «rattenuto» da Filippo W. Ratti. Dopo la sua recitazione cinematografica in *Non è mai troppo tardi*, Paolo Stoppa farebbe bene a rammentare sempre quel proverbio anti-teatrale: Il troppo... Stoppa.

Orion



May Britt ed Ettore Manni, protagonisti del film «La nave delle donne perdute», in Geva-color, diretto da Raffaele Matarazzo e prodotto dalla Excelsa Film. Altri interpreti: Kerima, Tania Weber, Elvy Lissiak, Luigi Tosi, e Marcella Rovena (Distr.: Minerva Film)

FUORI SACCO

ARIA DI MILANO

Felicamente in porto i Gialli e The Oncle of Milan

MILANO, giugno

di LUCIANO RAMO

Che vi dicevo una quindicina di giorni fa, ricordate? Vi dicevo: lasciate, lasciate che si estingua, che crepi di morte naturale, che vada a farsi benedire questa triste, sciatta, ingombrante carnevalata, e poi Milano riacquisterà il suo volto. L'ha riacquisito. I padroni di casa, gli «stacchini», i portinai stanno liberando questo volto dalla stomachevole propaganda a tre dimensioni che lo deturpava, così come gli inquilini, liberati dall'incubo, tornano a frequentare i teatri: l'altra sera l'Excelsior, le adiacenze dell'Excelsior, i dintorni dell'Excelsior rinfiorano il panorama di Milano primogenita, teatralmente parlando. Quanta gente. Potenza del richiamo giallo. Pareva d'esser tornati a venti anni fa (giugno 1932, esattamente anni ventuno) quando per la prima volta esibimmo a Milano, parlo al plurale per avervi partecipato un pochettino anche io, gli Spettacoli Gialli della Impresa Elle numero uno.

Era il tempo di Wallace, forse ricordate. Arnoldo Mondadori congestionava il territorio metropolitano coi suoi primi gialli che non facevano dormire, i metropolitani del 1932 si cibavano di pane e libri gialli, non dormivano, trascorrevano notti bianche, ma felici. Allora, i custodi del sonno nazionale andarono a protestare da Mussolini: che maniera era quella di corrompere la gioventù del Littorio? E Mussolini rispose (storico): «I libri gialli? Ma i miei ragazzi non leggono che quelli. E anche io, se volete saperlo». Mondadori, mettete nei suoi panni, non voleva sentire altro, completò la conquista del

territorio nazionale, ed Enrico Raggio, uno dei più avveduti e previdenti importatori di teatro, si vestì da «Impresa Elle», formò la Compagnia degli Spettacoli Gialli, chiamò alla direzione Romano Calò e...

E il resto è noto.

Povero Calò. L'anno scorso, di questi giorni, l'Ispectore Calò vicino a morire, pronunciava le ultime sue battute in un Ospedale di Lugano: erano battute scritte, con mano malferma, in una lettera a Lucio Ridenti che era corso a Roma per ottenere un aiuto materiale al caro attore condannato a morte. L'ottene. E Romano: «Lucio mio», scriveva. «Iddio ti ricompensi di quanto hai fatto per me: io non potrei, non posso...». Così un mese dopo, in luglio, se ne andò, e l'altra sera il suo spirito, lo giuro, era vicino a noi, vicino al manifesto della «Impresa Elle» numero due (non è nemmeno parente della numero uno) che occupa l'intera vetrina della Galleria del Corso. Volti nuovi, torno torno al manifesto della Elle '53. Ventuno anni addietro, facevano spicco, accanto a quello di Calò, i volti di Laura Adani, di Sandro Ruffini, di Sandro Macchi, di Conforti, di Italo Pirani, di Feresé, di Riccardo Tassani, i primitivi gialli d'Italia regno: Italia repubblicana gialla, è un'altra cosa.

Volti nuovi, dico. Per questi Tre topi grigi di Agata Christie, apertura di stagione, fanno spicco Fanny Marchiò in corsetto ma modesto abito (peccato, vero Fanny?) di padroncina di pensione inglese; Rina Centa, in severo completo nero di marca

anglo-sassone fedele alla tradizione vittoriana; Loredana Savelli in pantaloni grigio-topo (è ovvio), e pull-over prugna, di sapiente effetto. Tre topoline (Iddio ci guardi dal pensare a termini dialettali corrispondenti, che suonerebbero plateale offesa) da indurre in tentazione il più astinente e morigerato dei mici. Gli uomini? Un formidabile giovane cast, giudicatene voi stessi. E, salvo Guido Verdiani, uno più bello e attraente dell'altro: l'occhio, hanno saggiamente pensato Salvatore De Marco e Mario Antonelli (la «Elle 53» li nasconde, io ve li scopro), l'occhio vuole la sua parte, e voi mi insegnate quanto contano in un teatro gli occhi delle spettatrici. Di queste sere, gli occhi e i binocoli delle spettatrici all'Excelsior si contendono la supervisione di quattro autentiche belte del palcoscenico italiano contemporaneo. Giuseppe Caldani, per dirvi la prima, la cui sola apparizione in completo-sci con armi e munizioni d'alta montagna, desta Oh di meraviglia che durano lunghi minuti. Alberto Lionello, per dirvi la seconda, la cui fragorante freschezza, lo sguardo incendiario, il «dentifricio del dentista» e tutto, conquistano di colpo ogni uditorio più corazzato. Mauro Barbagli, per dirvi la terza, con l'ala-di-corvo della sua chioma a onde corte, e la bella linea flessuosa morbida dirette vipere, che ogni anno più attira sguardi e desideri. Aldo Allegranza, per dirvi la quarta ed ultima, con la scarna incisiva granducule sua bellezza lombarda, tutta nervi e forza, classe e distinzione, arsenico e merletti. Fa contrasto il Verdiani, ripeto, (ma anche l'orrido ha una particolare

bellezza) e non appare perché non partecipante alla recita, il direttore Marcello Giorda, la cui matura venustà, del resto, è di dominio pubblico, come la sua abilità e maestria nel genere. I milanesi lo sanno, e lo risapran-no questa estate e forse anche questo autunno, se gli Dei saranno propizi, l'intenzione ce l'hanno.

Già vi ho riferito, la settimana scorsa, dei festeggiamenti, celebrazioni e addirittura incoronazioni, in onore del giovine Cadetto Winslow, felicemente approdato sulle sponde del Naviglio, e ancorato nel porto di Remigio Paone (e d'altri con Remigio Paone), comunemente detto Teatro Nuovo. Bene, i festeggiamenti, le incoronazioni eccetera si susseguono, vengono trasmessi per televisione, il dodicenne Piccardi è all'ordine del giorno della cronaca teatrale cittadina di questi giorni. E Isa Pola, Valeria Valeri, Mercedes Brignone, la Sorlisi, insieme con Calindri, Volpi, Pertile e Pandolfini (Cappellina c'è ma non si vede) dividono e condividono i lauri e le corone.

Frattanto in altro porto cittadino, il Teatro Olimpia, è finalmente sbarcato *Lo Zio di Milano*: accompagnato da Nino Besozzi e Andrea dello Sisto, che ne hanno preparato e guidato il viaggio, questo Zio milanese s'è subito cattivate tutte le simpatie, gli abbracci e i baci dei newiorchesi di Piazza Cairoli, e d'altre piazze vie e bastioni della metropoli. Il sindaco Impelleriti, abilmente travestito da sindaco Ferrari, gli ha conferito la cittadinanza onoraria: La Columbia University, per l'occasione truccata da Università Bocconi gli ha concessa la laurea ad honorem, e adesso *The Oncle of Milan*, gonfio, arzuto e pettorillo, ha iniziato la sua dittatura, facendola da padrone del vapore.

Siamo andati a trovarlo, s'intende, nel lussuoso alloggio all'Olympic Hôtel. Le accoglienze sono state quanto mai cordiali, state a sentire.

— Avete fatto buon viaggio, mister Bianchi?

— Una bellezza, cara lei. Mai fatto un viaggio e una traversata company.

— Ha trovato tempo bello?

— Oh sì, ma qui a New-Milan, un very dog-time, come sarebbe a dire tempo da cani. Ieri a sera mi pareva d'essere arrivato al Polo Nord, invece del Maner Lualdi. Ma che razza di mese di giugno avete da queste parti?

— Bisogna compatire, mister Bianchi: ad ogni buon conto, adesso accendiamo i termosifoni, vedrà. Ha notato quante pellicce iersera in salone? Sono i primi modelli delle pellicce estate '53, che si presenta con tutto il suo programma congelato, all'aperto. Lei si trattiene molto da noi?

— Dipende dalle circostanze, darling. E dal treatment che verrà fatto qua a me e a tutti i miei compagni di viaggio. Perché lei lo sa: siamo tutti newiorchesi.

— Uno, però, mi è sembrato mica tanto.

— Ah sì, quello è Mister Frera, un neapolitan gangster. Le è piaciuto?

— Un sacco e mezzo. Non le dico niente di tutte le Mistress e le Miss che le stanno vicino: Mistress Orlowa, che bocconcinò! Mistress Donati, che bocconcinò! Mistress Riva, che bocconcinò!

— E le Miss? In dove me le mette, darling?

— Miss Rivera e Miss Poglianì? Glie le metto in conto, va bene?

— All right! O. K.! Mi dica qualche cosa dei gentlemens. Che gliene pare?

— Di Mister Frera glie l'ho detto: pitturato. E Tassani e Pierantoni disegnati a mano libera; e Varisco, Rovati, Susana: tre gocce di colore. No, Mister Bianchi, non faccio per complimenti, il quadro è bello, pare vero. Se mi permette ci scatto una coloured-photo, no?

— Faccia come fudesse in casa sua.

Allora, come vedete, ho preso questa foto e ve l'accludo.

Luciano Ramo



ROBERTO MAURI, PROMETTENTE ATTORE

Roberto Mauri è un giovane attore del nostro schermo. Proveniente dal Centro Sperimentale di Cinematografia, egli ha interpretato vari film. Un primo ruolo importante, egli l'ottenne nel film « La spigolatrice di Capri ». Poi è stato chiamato come protagonista ad interpretare « Il bacio dell'aurora », del quale presentiamo qui sei scene, in cui il Mauri è con Vira Silenti e Doris Duranti. Il film è stato diretto da Parolini. In « La pattuglia dell'Amba Alagi », Roberto Mauri è uno dei cinque protagonisti. Mauri è entrato a far parte della Vega film

**FOTO
CRONACA**



Nel « Teatro dei 7000 » dell'E.A. 53 si susseguiranno manifestazioni spettacolari a carattere internazionale. Il debutto avverrà con l'American National Ballet, il 29 giugno prossimo. Qui, un quadro del primo programma del Balletto. Il programma va dal classico al moderno



Un altro quadro dell'American National Ballet. Il « Teatro dei 7000 » offrirà spettacoli di classe a prezzi popolari. L'American National Ballet è uno dei più famosi complessi



L'operatore M. Scarpelli ed il regista Paoletta preparano lo « sketch » di Alberto Sordi nel Ferraniacolor « Canzoni, canzoni, canzoni ». (Prod.: Excelsa-Roma Film; Distr.: Minerva)

**film
D'OGGI**

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, scusi sa, ma ho l'impressione che quegli occhiali consegnati al botteghino del cinematografo dove si proiettano film a tre dimensioni, fanno il paio con i microfoni che certi « cantanti » si collocano davanti alla bocca, per poter... cantare. Vorrei sapere: in America dove certamente il film 3 D. è all'ordine del giorno, anche là, al pubblico vengono consegnati occhiali, oppure no? Perché, in questo caso, ripeto le mie scuse signor Innominato, ho l'idea che in fatto di film a rilievo, anche laggiù siamo lontani dalla realtà. Ma già, in America, non è considerato un « cantante » Mister Frank Sinatra, il quale non canta se non con... la macchina da presa davanti?

**ILARIO FORTE
(Milano)**

benga). — « Signor Innominato, che cosa ne pensa di Isa Barzizza e del suo fidanzato che si alzano alle cinque del mattino, per andare a spassarsi alle cinque e mezza? ». Ma è semplicissimo: suppongo che Isa e il suo fidanzato, non sono andati a letto, hanno trascorso la notte in un locale di lusso, e alle cinque sono andati in chiesa.

● **NINA ABBAMONTE** (Salerno). — Signor Innominato, ha l'idea che il mio fisico

si presti magnificamente al cinematografo... « Se lo tenga da conto, ragazza mia, non lo presti in giro di qua e di là sconsideratamente, un giorno potrebbe pentirsi, creda a me; il signor Cinematografo, poi, non è quel perfetto gentiluomo che lei immagina.

● **ORLANDINO M.** (Nuoro). — Quasimodo è un personaggio di Victor Hugo, in *Notre Dame de Paris*. Orribile di aspetto, sconcertante, repellente. Se le hanno detto che lei somiglia a Quasimodo, le auguro che la somiglianza si riferisca a quella con Salvatore Quasimodo, letterato italiano di bellissimo aspetto invece, e gentile, fine, gradevolissimo; biondo fino a pochi anni fa, ma tuttora biondastro. E prego figurarsi.

● **MEDUSA 1953** (Pinerolo). Non mi tocchi su questo tasto, mia diletta: in materia di « donne fatali del cinematografo italiano », il cinematografo italiano non può vantare che sul piano storico. Quando voglio rifarmi con le fatalissime del nostro schermo, vado a rivedermi le vecchie pagine di Cines del 1912, del 1914, del 1916. Sospiro, chiudo gli occhi, e sogno. Al mio risveglio, richiudo le vecchie pagine, e piango.

● **ALBERTO CALVI** (Bergamo). — Come, come? Si è compiuto un Giro d'Italia? Che giro, mi scusi? E che Italia? Se si tratta di roba da velocipede, rivolga altrove i suoi passi: cose e argomenti che riguardano i piedi, (con licenza parlando, dicono a Napoli quando si nominano i piedi) sono le mille miglia lontano da me, per carità.

L'Innominato



Luciano Rondinella, fratello del noto cantante ed attore Giacomo, si avvia brillantemente alla carriera cinematografica. Infatti, lo vedremo nel film « Cuore di spia », di Bor-

● **MARIA SINISCALCHI** (Napoli). — E voi, napoletana, chiedete a me cose del genere, confondendo Luisella Viviani con Lucianella dello stesso cognome? Sono, rispettivamente, zia e nipote, entrambe illustri: quella per la grande arte comica che la fece a suo tempo riflettere al fianco del fratello Raffaele buonanima, questa per la grande arte oratoria sulle pubbliche piazze e pubblici vicoli, ma infinitamente (mi dicono) meno divertente o interessante, o comunque produttiva. Altro di lor non vi saprei narrare.

● **UBALDO CENTONZE** (Al-

SEI ANNI DI ATTIVITÀ

VITA CORAGGIOSA DEI PICCOLI TEATRI

I "Piccoli Teatri" sono sorti come reazione ai compromessi commerciali

di GASPARE GOZZI

Si sono compiuti il 14 di maggio i sei anni di attività del « Piccolo Teatro della città di Milano », il primo in ordine di tempo e ormai il più illustre dei piccoli, piccolissimi o minimi teatri fioriti in Italia in questo dopoguerra.

E' tutta una storia di esperienze talvolta effimere, talvolta fortunate, ardite o superficiali, che in ogni modo attestano una validità dello spettacolo di prosa nel nostro Paese, e una tenace lotta contro una « crisi », di cui si parla da tanti anni, che è finita per divenire un fenomeno cronico e quasi un luogo comune.

Nati da iniziative per lo più giovanili, sovvenzionate dallo Stato, nonostante il particolare « colore » di alcune di esse, i « Piccoli teatri » italiani, che si ricollegano ad importanti precedenti nostrani e stranieri (da noi ad esempio gli « Indipendenti » di Bragaglia costituiscono, tra la prima e la seconda guerra mondiale, un caso unico), meritano oggi un loro bilancio.

Prima di tutto un bilancio di repertorio, perché è forse quella del repertorio l'esigenza più profonda che li ha fatti sorgere. Si trattava cioè di reagire a certi compromessi commerciali, di colmare certe lacune, di mettersi su di una strada che i capocomici delle normali compagnie di giro non potevano o non volevano percorrere. La riesumazione di classici dimenticati o snaturati da plateali interpretazioni, la messa in scena di novità rischiose, la rivelazione di autori sconosciuti sono i presupposti programmatici che hanno mosso molti degli organizzatori dei « piccoli teatri ». Basta dare uno sguardo ai cartelloni per rendersene conto.

A Milano, i quarantasette testi finora realizzati sul palcoscenico di via Rovello comprendono diciotto « prime » per l'Italia, e, fra queste, alcuni classici che da noi non avevamo mai visto alla luce della ribalta, come *Il mago dei prodigi* di Calderon della Barca, *Don Giovanni* di Molière, *Riccardo II* e *Riccardo III* di Shakespeare. E, accanto ai classici, Paolo Grassi e Giorgio Strehler hanno saputo darci una interessante rassegna di novità italiane e straniere, che vanno da Salacrou ad Anouilh, da Giraudoux a Camus, da Giovaninetti e Savinio a Zardi e Auzati, e spettacoli esemplari quali *Il gabbiano* di Cecov e quel goldoniano *Arlecchino servo di due padroni*, che è divenuto uno dei « pezzi » sicuri del « piccolo » di Milano, e a cui Grassi ricorre tutte le volte che ha bisogno di qualche recita tranquilla anche dal punto di vista economico.

Ma l'azione di rinnovamento e di implicita polemica dei « piccoli teatri » non si è arrestata alla capitale lombarda: un anno dopo quello di Milano iniziava la sua attività il « Piccolo Teatro di Roma », diretto da Orazio Costa, che, si è andato affermando (e il recente successo di *Dialoghi delle carmelitane* di Bernanos ne è prova), senza timore di affrontare i rischi dell'« Edipo re » di Sofocle, della *Mirra* di Alfieri o del *Macbeth* di Shakespeare.

Milano e Roma, si sa, sono oggi i due centri della nostra vita teatrale; vi risiede la maggior parte degli attori, registi, scenografi, e impresari, vi esistono Accademie e scuole di recitazione, ed è inoltre possibile avere sottomano personale tecnico specializzato; a Roma, in particolare, si trova l'apparato burocratico, ministeriale e paraministeriale, che disciplina il complesso mondo dello spettacolo in tutti i suoi aspetti. Può quindi apparire logica conseguenza di condizioni ambientali favorevoli il fatto che in queste due città abbiano potuto imporsi i « piccoli teatri », cui abbiamo accennato. Più difficile e nella stesso tempo necessaria, impresa era dar l'avvio ad iniziative del genere in quella provincia italiana che, pur avendo tradizioni gloriose nel campo del teatro di prosa, era nell'immediato dopoguerra disertata dalle grandi compagnie per motivi, in parte comprensibili, di cautela commerciale.

In provincia è stata una battaglia dura, affidata per la maggior parte a gruppi di giovani che, dopo esser passati attraverso i tentativi dei teatrini sperimentali o di qualche messa in scena d'avanguardia (un'avanguardia, che spesso giungeva con qualche ritardo), hanno cercato, con la costituzione di compagnie « stabili », di impegnarsi più a fondo e di dare un più organico significato alla loro attività. In questa battaglia non sono mancate le sconfitte, gli errori e i fallimenti, i caduti lungo la strada. Sempre in lotta con la deficienza di mezzi, spesso costretti ad improvvisare tutta un'esperienza organizzativa, gli animatori dei « piccoli teatri » di provincia sono stati davvero, specie ai primi passi, degli « impresari in angustie », e in qualche caso hanno dovuto arrendersi.

Così si è conclusa la breve avventura della « Soffitta » di Bologna, che aveva saputo attirare su di sé l'attenzione della critica e del pubblico e che, in tre stagioni era riuscita ad assolvere una sua funzione di « presenza » del teatro in una città di altissime, ma purtroppo lontane,

tradizioni, portando in scena quindici opere teatrali, tra cui i capolavori di Molière, di Beaumarchais e di Gogol, e novità di Bompiani, Dursi, Fabbri, Camus, Roblès ecc.; e anche più rapido è stato l'accendersi e lo spegnersi della ribalta del « Piccolo Teatro di Firenze », nel ridotto del Comunale; in tutto tre spettacoli: *Peccato che fosse una sguadrina* dell'elisabettiano Ford, *Hinkman*, il mutilato di Toller, e una serata di atti unici di Loria e Tennessee Williams. A Firenze e a Bologna ogni tentativo di riprendere con sicurezza il cammino interrotto è fino ad oggi riuscito vano.

Sopravvissuti, superando di slancio gli inevitabili ostacoli iniziali, sono il « Piccolo Teatro della città di Genova », quello di Bolzano, e il « Ruzante » di Padova, frutto di tre diverse esperienze.

A Genova il « Piccolo » si è formato, sul modello di quello di Milano, soprattutto per gli sforzi di Nino Furla, Giannino Galloni, e Giulio Cesare Castello, dopo tutta una serie di assaggi sperimentali in campo locale, ed è questa un'origine comune a molti altri confratelli; tra i testi che esso ha affrontato, in due anni di attività possiamo ricordare: *Svolta pericolosa* di Priestley, in prima per l'Italia, *L'incrinatura* di Ludovici, e soprattutto la fantasiosa edizione de *Il barbiere di Siviglia* per la regia di Alessandro Fersen, e l'ardua *Celestina* di De Rojas, ottimamente diretta da Giannino Galloni.

Tra le montagne dell'Alto Adige hanno avuto fine le

lunghe peregrinazioni del « Carrozone » di Fantasio Piccoli: una delle più singolari formazioni giovanili del dopoguerra, che aveva iniziato la sua attività recitando *La dodicesima notte* di Shakespeare, *Un curioso accidente* di Goldoni e una « Sacra rappresentazione sulle aie dei contadini lombardi. L'atto di fede nel Teatro compiuto da questi ragazzi, sottoposti a una disciplina ferrea di lavoro, e costretti per anni ad un sacrificio senza premio, ha trovato il suo giusto riconoscimento nella creazione della « stabile » di Bolzano, dove Piccoli ha presentato il suo repertorio, arricchito da classici come *Le furbie di Scapino* di Molière e il *Miles Gloriosus* di Plauto, e da novità italiane e straniere.

Il padovano « Teatro del Ruzante » ha invece le sue radici nel locale Ateneo: esso non è infatti che la trasformazione su piano professionistico del « Teatro dell'Università di Padova », fondato e diretto da Gian Franco De Bosio, che ha nutrito la sua vocazione teatrale dei frutti di una solida cultura accademica. Accanto a De Bosio, Maestri del valore di Diego Valeri e Manara Valgimigli hanno tenuto a battesimo questo teatro e i primi passi furono mossi con una edizione forse un po' acerba, ma certamente interessante delle « Coefore » di Eschilo. Nel vasto patrimonio di realizzazioni del complesso patavino spicca il sanguigno vigore popolare della « Moschetta » del Beolo, che esso ha avuto il merito di far riapparire al pubblico moderno.

Sarebbe lungo infine ricordare tutte le numerose ini-

ziative, i tentativi, i troppo spesso frammentari episodi, che in questi ultimi anni hanno rivelato un po' dovunque l'aspirazione al formarsi di altri « piccoli teatri » a carattere stabile. Citeremo solo a Roma il « Teatro dei Satiri » di Franco Castellani, che ha appena terminato una molto lodevole stagione, e il « Teatro Pirandello » (uno dei minimi, con i suoi centotrenta posti), che, nella sua ineguagliante ed irregolare attività, ha saputo pure in più occasioni distinguersi.

Se ci guardiamo indietro è indubbio che questi, talora tanto vilipesi, talora eccessivamente osannati, « piccoli teatri » qualcosa di positivo hanno dato alla nostra scena di prosa; è indubbio che essi hanno fatto rinascere la fiducia in un repertorio, che si lascia dietro le spalle le pochades e l'ordinaria amministrazione (anche qualche grande compagnia, sul loro esempio, ha ripreso coraggio); è indubbio soprattutto che sui loro minuscoli palcoscenici si è andata formando una nuova generazione di comici, e che molti dei più intelligenti e dotati tra i nostri giovani attori, Santuccio, la Brignone, Crast, la Proclemer, la Bizzarri e tanti altri, si sono disciplinati nel loro clima, che vuole ignorare l'esteriorità e l'esibizionismo per ricercare le vene più profonde e riposte dell'arte drammatica.

Gaspere Gozzi

* Vedremo un altro film che porta sullo schermo una rivista di successo: *Attanasio, cavallo Varesio*. Anche questo, naturalmente, viene girato a colori.
* Il film *Altri tempi* di Alessandro Blasetti continua a riscuotere un grande successo in Francia, dove attualmente viene proiettato.
* Vari rilievi sono stati fatti in Inghilterra sulla tendenza di molte Case americane a produrre propri film negli stabilimenti inglesi.

baldo ritorce su se stesso la tremenda vendetta.

Il maestro Montemezzi, soggiogato dalla truculenta azione del poema Benelliano, scrisse, seguendo il tradizionale formalismo del melodramma ottocentesco, una musica adeguata che, per potenza di espressione e sincerità di melodia, tiene desta l'attenzione del pubblico.

La registrazione dell'opera ritrasmessa nel « Programma nazionale » ha reso appieno la brillante esecuzione scalligera.

Finalmente s'incomincia a fare sul serio! E' annunciato un torneo lirico della Rai al teatro Mediterraneo di Napoli per ventiquattro giovani cantanti sconosciuti chiamati a dar prova delle loro qualità canore.

Questi favoriti dalla sorte, essendo stati prescelti fra un migliaio di concorrenti, dovranno affrontare nel contempo il giudizio del pubblico napoletano nonché quello dei radioascoltatori.

Pieni di speranze e sorretti da una salda fede nell'avvenire, i ventiquattro aspiranti alla celebrità potranno forse un giorno ricordare questa ardua prova che segnò l'inizio della loro promettente carriera. Vogliamo augurarci che dalle rinnovate competizioni si possa bene sperare per il prestigio del teatro lirico nel mondo.

L'immaturo dipartita del commediografo Ugo Betti ha lasciato un grande vuoto nel teatro italiano.

E' scomparso nel momento migliore della sua ascesa di scrittore, proprio quando anche i suoi sogni artistici stavano per realizzarsi. La commedia *I nostri sogni*, riportata all'attenzione del pubblico radiofonico, appartiene ad un genere piacevole che servi a dimostrare come il Betti sa pesare e potesse discostarsi da quella forma teatrale aspra e difficile alla quale si era dedicato.

Rappresentata nel 1937, questa commedia ottenne un vero successo soltanto qualche anno dopo quando fu ripresa, con una brillante interpretazione, dalla indimenticabile compagnia di Vittorio De Sica, Giuditta Rissone e Umberto Melnati.

Chi ricorda questa compagnia può anche rammentare con quanta sincerità e con quanta spontaneità veniva impersonata l'avventura comico-sentimentale di Leo e di Titi. Soprattutto questa povera creatura illusa trovava in Giuditta Rissone un'interprete ammirevole e nella odierna trasmissione ha trovato in Adriana Parrella un'altrettanta efficace protagonista.

La commedia di Ugo Betti è quasi un ammonimento severo per tutti i sognatori romantici che, all'atto dell'amoroso risveglio, non sanno rassegnarsi ad ingoiare il tossico insopportabile della triste realtà. Povero Betti! Anche egli aveva sperato ed ora che, forse, era quasi in pro-

(Contin. nella pag. seguente)

LA RADIO

ABBIAMO ASCOLTATO...

«L'amore dei tre re» di Montemezzi - «I nostri sogni» di Betti

di A. M. INGLESE

Diversi lavori di Sem Benelli sono stati trasformati in melodrammi avendo ispirato non pochi musicisti.

Fra quelli che maggiormente ne furono attratti deve annoverare il maestro Italo Montemezzi, morto l'anno scorso nella nativa Vigasio, in quel di Verona, dopo aver vissuto per molti anni in California.

Lo scorso mese, la Scala di Milano ha voluto rendere omaggio all'ottimo musicista riportando sulle massime scene liriche la sua migliore opera *L'amore dei tre re* che, dopo il battesimo trionfale del 1913 non era stata quasi mai rappresentata.

Il dramma *L'amore dei tre re*, scritto da Sem Benelli in quel turrito castello di Zoagli dove vissero in immaginifica visione tutte le vicende medioevali - romantiche scaturite dalla fantasia del poeta toscano, narra appunto la strana fine della bellissima castellana Fiore.

Circondato dall'affetto del marito Manfredi, figlio del cieco re Archibaldo, Fiore si lascia riprendere dal nostalgico amore del suo primo spasimante Avito, principe del vicino castello.

Guardinga, ella si reca al convegno ma il vecchio Ar-

chibaldo s'accorge del suo inganno e sta all'erta per conoscere chi sia l'amante.

Sorpresa una seconda volta dal vecchio, questi pretende dalla nuova un'aperta confessione: ai rifiuti di lei, la strangola. Poscia pone sulle labbra della fedifraga un potente veleno pensando così di vendicarsi anche dell'amante.

Il principe Avito, conosciuto la tragica fine dell'amata, accorre a baciare le sue labbra suggendone il veleno. Ma la sorte riservata a lui tocca invece allo sfortunato marito Manfredi che, ignaro di tutto, bacia anch'egli le labbra della sua donna rimanendone ucciso. Così il vecchio Archi-

Una carnagione fresca e vellutata
è il primo requisito per piacere!

In pochi giorni il Sapone Cadum
potrà dare anche a voi quel «teint» chiaro e liscio
che gli uomini tanto ammirano.

Fin dalla prima prova il Sapone Cadum
vi convincerà:

per l'abbondanza della sua schiuma morbida e
carezzevole... per il suo contenuto di lanolina, prezioso
alimento della pelle... per il suo finissimo, delizioso
profumo... per i suoi sorprendenti effetti sull'epidermide.
Cadum deterge e nutre nello stesso tempo la pelle.

IL SUO DELIZIOSO PROFUMO...

ha contribuito a fare di Cadum il sapone
da toilette più venduto in Francia!



Formato regolare L. 100
Formato bagno L. 140



GALLERIA « VEGA FILM »

Tre atteggiamenti di Pina Pratesi. La più recente scoperta della Vega, è stata scritturata dalla Touring per partecipare al film « L'ombra di Satana », per la regia di Mario Volpe. Attualmente la Pratesi è in trattative con la Domus-Latina Film per interpretare il prossimo film di Leonardo Cortese. Oltre alle doti fisiche, la Pratesi intende sfruttare anche il suo temperamento. Infatti, si prepara per gli esami dell'Accademia d'Arte Drammatica. (Vega film)

GIORNO E NOTTE

HOLLYWOOD ROMANA

Sessanta film italiani attendono di raggiungere lo schermo

di GIUSEPPE PERRONE

Molte volte, in un film, si notano dei momenti « interessanti » ai quali si alternano momenti « infelici » e battute inadeguate. Questo dipende dal fatto che non tutti gli sceneggiatori di quel film hanno la stessa personalità, la stessa intelligenza; è proprio quello che abbiamo notato nel film diretto da Giorgio Cristallini, il quale ci ha invitato ad una anteprima di *Transito vietato*, che ha il pregio di un vivo ritmo, di una splendida fotografia di Carlo Carlini, ma, specialmente nei dialoghi, lascia a desiderare. Comunque, questo primo lavoro « a fondo » di Giorgio Cristallini è senz'altro valido e merita una particolare attenzione perché esprime chiaramente le possibilità di un regista sensibile e acuto. Non tutti i personaggi sono scelti felicemente e il commissario, ad esempio, è più il tipo di un corriere di campagna, quelli che portano le uova fresche e i polli, che

di un uomo della legge; ugualmente alcuni tipi di delinquenti sono eccessivamente schizofrenici; infine la polizia spara troppo.

Tamara Lees ha corso il pericolo di rimanere sequestrata in un albergo di Spoleto quale prezioso ostaggio in cambio dei conti in sospeso lasciati da organizzatori e troupe del film *Terra straniera* diretto dalla giovane rivelazione Sergio Corbucci. Solo l'energico intervento del marito, il direttore di produzione Fulvio Vergari, ha tolto l'attrice dall'incresciosa situazione. Ci dicono che il film, in seguito a nuovo ossigeno, riprenderà tra giorni. Ne siamo veramente contenti poiché anche l'incoscienza dei giovani a volte va premiata; così i Bigerna, Luciano Giachetti e Tonino Cervi avranno, al termine del film, la consacrazione ufficiale di produttori.

Veramente i suddetti giovani hanno già prodotto *La peccatrice dell'isola* per l'interpretazione di Silvana Pampanini, ma di questo film, scomparso subito dopo la sua confezione, non si hanno notizie.

Prima di proseguire nelle nostre informazioni, vorremmo fare un'osservazione sulle cosiddette « attrici da noleggio ». A forza di misurare e calibrare, i noleggiatori finiranno per non capire più niente. Sarebbe bene che produttori e registi tenessero presente che al di fuori di quattro o cinque nomi come Nazzari, la Lollobrigida, Eleonora Rossi-Drago e Totò, il pubblico quando va a vedere un film si interessa innanzi tutto al soggetto e poi al nome del regista che è un'etichetta di garanzia; il grande pubblico non fa distinzione fra l'attrice media e quella che « spunta ». I grandi suc-

cessi del film, in questi ultimi anni, sono stati determinati o dal soggetto (vedi *Sepolta viva*, *Catene* e altre piacevolzze) oppure dai nomi degli attori (vedi *Guardie e ladri*) e film nei quali vi erano i veri beniamini del pubblico hanno fatto fiasco. E se vogliamo fare degli esempi, prendiamo una Eleonora Ruffo, la quale, audacemente scelta per la parte di protagonista in due film di un certo impegno, grazie alla sua interpretazione li ha irrimediabilmente condannati su un piano fumettistico, tanto che Fellini, acutamente, l'ha scelta per un carattere senza dubbio caricaturale nel suo film *I vitelloni*. E' quindi una pericolosa illusione voler credere che i mezzi nomi possano fare un cast; è solo attraverso la selezione continua di centinaia e centinaia di giovani, che si dedicano al cinema, che si può affermare la personalità cinematografica che in un prossimo domani sarà la grande chiamata.

Ed ora passiamo alle nostre consuete informazioni: il giovane e simpatico Luciano Giachetti si è fidanzato con una ragazza di buona famiglia; Olga Villi è molto preoccupata per la prossima visita di una ciccogna; Mario Camerini ha un ginocchio gonfio, pertanto il suo film *Ulisse* ha dovuto subire una spiacevole interruzione; il film *Città senza gloria* diretto da Giorgio Pastina è tuttora fermo per assoluta mancanza di fondi; alla recente competizione di pugilato che ha visto l'incontro Mitri-Alcantara, notati Fulvia Franco che è stata accolta da applausi e anche da molti fischi, Franca Marzi freneticamente applaudita da tutti i tifosi eccettuati le guardie di

Pubblica Sicurezza le quali hanno notato che ha i capelli color rugiada stinta, Bruna Corrà che applaude regolarmente tutti i vincitori e Dante Maggio il quale, con assoluta mancanza di sensibilità, portò allo « spettacolo » il giovanissimo figlio adottivo, il mulattino Angelo.

Sessanta film italiani confezionati e in scatola attendono angosciosamente qualche anima buona che li voglia esibire al pubblico; cinquanta nuovi registi si annunciano sinistramente all'orizzonte per la nuova stagione primaverile. Ci auguriamo che su questa via di novità siano potenziati anche nuovi attori.

Hedy Lamarr è trionfalmente giunta in Italia; gli esterni del film al quale dovrà partecipare erano previsti in Germania, ma in seguito all'atmosfera poco propizia di quei luoghi è probabile che l'attrice si fermi in Italia.

Domenico Rea, Siro Marcelini, Lino Curci e Nino Stresa stanno lavorando alla sceneggiatura del nuovo film di Roberto Amoroso *Siamo ricchi e poveri* che sarà realizzato in technicolor il prossimo agosto. Già scritturati Giacomo Rondinella, Giuseppe Porrelli, Dante e Beniamino Maggio; le protagoniste femminili saranno, con tutta probabilità, due grossi nomi.

Rossano Brazzi, terminati gli interni di *Serra Morena*, partirà per Parigi per interpretare con Viviane Romance *La rage au ventre*, una coproduzione Saffa Palatino-Isar Film.

Non solo le ciliege vanno a due a due, ma anche — nel lavoro — gli abitanti di Cine-Landia. Cesare Danova richiama infatti alla nostra mente la bella attrice inglese Pamela Matthews; Gianni Santuccio, Carlo Hintermann; Albert Salvatori, Luisa Rossi; Alda Mangini, Carlo Dale; Luciano Rebergiani, Paolo Carlini; Novella Parigini, Yvonne Sanson; Jacques Sernas; Dina Sassoli; Michael Tor, un cane lupo; Folco Lulli, Mirella Uberti; Fiorenzo Fiorentini, una tartaruga; Milly Vitale,

l'anima di Kirk Douglas; il regista Amendola, una ex regina di fumetti; Alba Arnova, Ottavio Poggi.

Terminiamo queste nostre note con un'osservazione ovvero con una domanda e una risposta.

Domanda: « Chi è Paola Borboni? »

Risposta: « Paola Borboni è l'Eleonora Duse di Mario Costa ».

Giuseppe Perrone

NOTIZIARIO
"VEGA FILM"

* Alla Touring Film, sono stati firmati, dal Direttore della Vega, i contratti degli attori: Paolo Carlini, Pina Pratesi e Luciano Rebergiani, per il film *L'ombra di Satana*. Carlini sarà il protagonista del film. La regia è affidata a Mario Volpe.

* Janet Vidor, giovane stella del cinema tedesco, è stata invitata dalla produzione Ponti-De Laurentiis ad eseguire un provino. La Vidor inoltre parteciperà al prossimo film del regista Bonnard.

* Mariolina è in trattativa per alcuni film che dovrà interpretare. Com'è noto, ella è stata scritturata dalla Compagnia di riviste di Carlo Croccolo per la parte di subrettina.

* La direzione dell'Agenzia della Vega aperta a Torino è stata affidata ad Ascani Matteo che ha sostituito Secondo Serramaglia.

CONCORSO PROVINI
VEGA FILM-D'OGGI

Le vincitrici del Concorso Provini prenderanno parte ad un film con le produzioni: A.I.A.P. Film - Touring Film. Le norme del Concorso verranno pubblicate nei prossimi numeri del nostro giornale.

(Cont. dalla pag. precedente) cinto di rivivere il suo sogno, l'ha visto dileguare per sempre.

...

Alla stagione dei fiori e degli amori non si può fare a meno di rendere una visitina a Napoli e dintorni. Anche la Rai cerca di escogitare sempre nuove trovate per dar motivo agli ascoltatori di dimenticarsi che non vanno rammentati gli « scugnizzi » con i relativi annessi e connessi.

Quest'anno, poi, mettendo da parte le solite rassegne folcloristiche, si è sentita l'impellente necessità di ricorrere ai pareri, ai motti di

spirito, alle effusioni di illustri ammiratori delle bellezze partenopee, quali Goethe, Platen, Shelley e tanti altri.

Francamente, con tutto il rispetto dovuto a questi grandi innamorati di Napoli, avremmo preferito farne a meno. Tutto passa: gli dei se ne vanno, anche la simpatica Zl Teresa ha lasciato il suo ricordo. Che vale, caro Bernari, la tua fatica di rievocatore quando la natura, nel suo continuo ripetersi, cambia luoghi, paesaggi, usi, costumi, e di conseguenza anche Napoli e il Vesuvio? Dove sono le colliche sfuriate di questo perenne cratere ormai consapevole di essere

stato vinto ma non domo da forze sovranaturali?

Bisognerebbe, più che rievocare, sforzarsi a preconizzare quale sarà la Napoli del 2000. E per tale divinazione non sarebbero sufficienti tutte le fattucchiere e tutti i maghi napoletani.

Perciò contentiamoci di vedere Napoli nel suo aspetto inconfondibile. Non occorrono testimonianze illustri. Tutti sanno che Napoli è sempre Napoli e come tale rimarrà « aere perennius », con le sue luci, con le sue canzoni, col suo sole e soprattutto col suo glauco mare!

Alberto M. Inglese

RICEVIMENTI E CELEBRAZIONI

LA MACCHINA AMMAZZA CATTIVI

di ANNA BONTEMPI

Sic transit gloria mundi, si dice comunemente all'indirizzo di questo o di quell'attore americano la cui fama — dopo dieci, o magari venti, anni — volge fatalmente al declino. La gloria invece non è affatto passata per Samuel Goldwyn, il produttore dei produttori, giunto a Roma per un breve viaggio di piacere. Ma naturalmente, nel « piacere », non poteva dimenticare la sua « Casa », la R.K.O., che gli ha approntato ricevimento e conferenza-stampa il giorno stesso del suo arrivo. Trattandosi di qualcosa organizzato dalla R.K.O., era scontato in partenza il fatto che il ricevimento sarebbe stato, come di prammatica, memorabile. Così non ci si stupì affatto di vedere, nel corso della festa, mezzo cinema italiano porgere i suoi omaggi al celeberrimo produttore, il quale li accoglieva con l'ineffabile e arguto sorriso col quale poco prima aveva sostenuto il fuoco di fila delle domande rivoltegli dai giornalisti. Veramente, oltre al sorriso, anche le sue risposte erano argute, così argute che, talora, non più Samuel Goldwyn sembrava, ma George Shaw.

Shaw a parte, vedemmo sfilare davanti a lui la bellissima, biondissima e pallidissima Eleonora Rossi-Drago; Valentina Cortese vestita di rosso e, sui capelli, una coroncina di non-ti-scordar-dime (indubbiamente per non farsi dimenticare); Brunella Bovo con contorno di Mariolina; Tania Weber così sciolata che gli uomini sostavano lì davanti a lei, ma con imbarazzo misto ad ammirazione; Flora Medini quale sostituta di Lauretta Masiero cui — vuoi per il modo di vestire o vuoi perché si accompagna sempre a Rascel — va sempre più somigliando; Rascel, s'intende; Marina Bertì senza Claudio Gora; Leonardo Cortese ormai definitivamente regista; Fosco Giachetti ovvero chi non muore finalmente si rivede; il commesso viaggiatore Paolo Stoppa; il maresciallo Saro Urzi; il talent-scout and director Leonida Moguy; il simpatico per eccellenza del cinema italiano Umberto Spadaro; Vittorio Sala che parlava di bellezze e di concorsi (anzi, di concorsi di bellezza) con il nostro Direttore, e, naturalmente, in testa a tutti, Nicola de Piro.

Poi c'era una quantità di gelati fioriti di quella famosa estate 1953 di cui tanto si parla ma che non viene mai. « Ma verrà! » dichiarò energico e fiducioso Armando Duval-Francioli. E ne mangiò uno (di gelato) che aveva il colore delle camelie... Accidenti! Col fatto che Francioli ha interpretato l'ormai famosa *Traviata* '53, confondiamo un banale gelato di crema con i fiori prediletti di Margherita Gauthier!

E passiamo ad Hedy Lamarr, la donna-mito di *Estasi*, l'incanto-gelido del firmamento hollywoodiano che — facendosi alfin vedere nel secondo ricevimento della settimana — ha sfatato quel mito e rotto quell'incanto. Perché Hedy non è più la « fanciulla delle follie » per la quale impazziva un tempo il sesso forte di tutto il mondo; ma è semplicemente una donna dalla bellezza normale che si trascina dietro come una catena il suo passato di donna dalla bellezza eccezionale. Comunque, un « bello spirito » che si trovava fra gli invitati trovò modo di farle capire che andava bene anche così: Hedy sorride e per un attimo i suoi occhi azzurri ebbero il lampo di Dalila, anche se il « bello spirito » non era Sansone.

E adesso — dopo aver rilevato che Hedy Lamarr è altissima, si pettina alla maschietta, e si definisce *yankee* al cento per cento, anche se è nata a Vienna — possiamo agevolmente passare al terzo ricevimento della settimana, che abbiamo tenuto a bella

posta per ultimo, perché è stato senza dubbio il più imponente di tutti.

La Titanus celebra il cinquantenario della sua nascita; un simile compleanno va festeggiato in maniera eccezionale, quindi ospiti eccezionali in un'atmosfera se non irreale (i giardini degli stabilimenti della Titanus sono troppo reali), perlomeno... surreale. Ecco quindi enormi riflettori di tutti i colori rendere violetto il volto alabastro di Antonella Lualdi neri i capelli biondi di Della Scala, bionda la chioma corvina di Eranca Marzi, scuri i chiari occhi di Milly Vitale e chiari quelli nerissimi di Elena Varzi.

Ecco una dolce musica uscente da altoparlanti nascosti negli angoli più impensati mescolarsi alle forti voci di Folco Lulli e di Raf Vallone. Ed ecco Goffredo Lombardo, l'animatore, il capo, il tutto della Titanus, coadiuvato da Bruno Beneck, fare, più che mai splendidamente, gli onori di casa ai « pezzi grossi » che mano mano, a bordo delle loro fuoriserie, giungevano sulla sommità del colle della Farnesina dove si trovano gli stabilimenti: Nicola de Piro, Italo Gemini, Remigio Paone, Alberto Lattuada con Carla del Poggio, Gianni Franciolini, Antonio Mambretti, Alessandro Blasetti con Elisa Cegani, Luciana Peverelli, Sergio Tofano, Roldano Lupi, Vittorio De Sica, Oreste Palella, Pietro Francisci con Leonora Ruffo, Leonardo De Mitri, lo scrittore Berkovici con la moglie Marta Toren, Keryma ovvero la « lupa », Marisa Merlini, Guglielmo Barnabò, Umberto e Kristy Melnati, Marcello Mastrojanni, Marisa Pavan.

Poi c'era il gruppo dei più importanti attori comici, da Macario a Viarisio, a Rascel, a Tognazzi, a Luzzi, ma soprattutto a Croccolo, e diciamo soprattutto perché Croccolo ci ha raccontato la più bella storia del ricevimento, gabelandola però per fatto realmente accaduto. Eccola qui: in un seggio elettorale si aprono le urne; lo scrutatore apre la prima scheda e legge forte: « Partito Nettista » (ovvero della bistecca). Poi passa allo spazio dei voti preferenziali e vi trova scritto: « Alta e ben cotta! ». Vera o non vera, bisogna ammettere che la storiella è semplicemente divina.

Ma torniamo agli ospiti di Goffredo Lombardo: Tamara Lees con neo-marito Fulvio Vergari, Fosco Giachetti, Tania Weber, Luisa Rossi, Elda Luxardo, Lianella Carell che è ritornata bruna, Luciana Vedovelli, Liliana Bonfatti, che aveva la toilette più elegante della serata, Linda Sini, Tina de Mola; il gruppo dei « belloni », composto da Jacques Sernas, Gabriele Ferzetti, Cesare Danova, Armando Francioli, Gianni Giorri, Gino Grey, Alberto Farinetti e Roberto Rizzo; il gruppo dei « fumettari » con Anna Vita e Corrado Alba (regina e re delle periferie di tutta Italia e colonie) e Sofia Loren che coi « fumetti » ha rotto i ponti essendo oramai passata definitivamente, anima e corpo, al cinematografo. Non mancavano le « promesse », come Hedy De Santis, Domenico Modugno e Mariolina Bovo, né mancava l'amico Pier Ranieri Belluomini che riuscimmo a spacciare per Mac Donald Carey, data una sua qual certa somiglianza col celebre divo americano: quat-

tro fans ci cascarono in pieno e gli chiesero l'autografo. Peccato però che non riuscimmo a vedere la fine della storia, costretti come fummo a una fuga ignominiosa.

Ebbene, tutto ciò, o quasi, fu ripreso dalla « Settimana Incom » tramite l'infaticabile Giorgio Baldaccini, che lavorò come un dannato senza un attimo di sosta. Ma la Titanus non si è limitata a questa « titanica » riunione. E, pochi giorni dopo, ne ha organizzata un'altra, sempre agli stabilimenti, strettamente collegata con il grandioso concorso che aveva recentemente bandito e del quale il nostro giornale ha già lungamente parlato: il concorso per la ricerca di una nuova attrice da accostare a Isa Miranda, Anna Magnani, Ingrid Bergman e Alida Valli nel film *Siamo donne*. Ebbene, al bando hanno risposto, con un entusiasmo inimmaginabile, nientedimeno che quattromila ragazze, italiane e non, dalle quali deve uscire la vincitrice. Mille ragazze, scelte fra le quattromila, sono state invitate al pranzo offerto dalla Titanus, al quale hanno partecipato giornalisti, attori registi e produttori; ancora una volta abbiamo visto, simpaticamente e cordialmente « amalgamato » fra una portata e l'altra, mezzo cinema italiano.

Anna Bontempi

L'attore, regista e direttore di teatro Marcel Herrand si è spento, all'età di cinquantacinque anni, nella sua proprietà di Montfort L'Amaury. Egli aveva debuttato nel teatro nel 1917 ed aveva interpretato oltre trenta film, fra i quali *Les enfants du Paradis*, *Fanfan la Tulipe* e *La P... respectueuse*.

LA MUSICA

FAUSTO DE TURA SCOPRITORE DI VOCI

A lui deve il suo debutto anche Mario Del Monaco

G. SANTO STEFANO

Genaro de Tura, il grande tenore drammatico, aveva cantato il *Faust* alla « Scala ». Era stata una serata particolarmente felice e le grida « Sei grande » e « Sei un fenomeno » erano echeggiate varie volte dal proteso loggione. De Tura era un bell'uomo robusto con baffi e capelli scuri. Cordiale ed espansivo, i suoi amici si sarebbero fatti ammazzare per lui senza aprir bocca. E quella notte, dopo la recita del *Faust*, mentre stava togliendosi il trucco nel suo camerino, sentì bussare alla porta. « Avanti! » esclamò. Entrarono degli amici. « E' un maschio », annunciarono. « Si chiamerà Fausto », disse il grande tenore, « questa sera ho cantato il *Faust* ». Genaro de Tura cantava sempre a pieni polmoni, senza risparmiarsi; era laureato in Legge e aveva una buonissima cultura. Fu uno dei primi a pensare seriamente al « personaggio ». « Non basta cantar bene », diceva. « Bisogna anche recitare, dar vita ai gesti, creare un'espressione nel movimento ». Girò il mondo. Fu in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Spagna, in Russia, nelle due Americhe. E fu appunto a Buenos Aires, mentre cantava al « Colon », che gli nacque un altro figlio. Sua moglie, la signora Lucia, era figlia di Santiago del Cile, e masta al telegramma di Genaro de Tura era piantato sulla palcoscenico e cantava « la pancia ». Impazienti gli amici aprirono il telegramma. « E' aprirò il telegramma. E' aprirò il telegramma. E' aprirò il telegramma » gli dissero allora finiti trionfalmente

l'acuto, rientrò fra le quinte. Il « Conte di Luna » era il baritone Galeffi il quale volle essere il padrino del piccolo Manrico. Passarono gli anni, e come tutte le belle voci di questo mondo, anche quella di Genaro de Tura calò, perdetto lo splendore. Ma non calò l'entusiasmo: de Tura si stabilì a Milano, prese la gestione del Teatro Puccini, scoprì le migliori voci dell'epoca e le fece debuttare nel suo teatro. Al suo fianco c'era suo figlio Fausto, il quale pur frequentando l'Università, aiutava il padre nella sua impresa; e via via si appassionò a tale grido che, morendo, il grande Genaro gli chiese di continuare l'opera sua. Fausto obbedì. Era capace, giovane, simpatico; non bastandogli le voci che poteva trovare a Milano, prendeva spesso il treno e andava a cercarle a Torino, a Roma, a Napoli; visitava i Conservatori e le scuole di canto private. Un giorno, tornando a Milano da San Remo, dove c'era stato un concorso di canto, ascoltò questa conversazione. « Ci hanno fatto tanti complimenti », diceva una ragazza; « ma a nessuno verrà in mente di offuscare una scrittura ». « Dovremmo andare da de Tura e sottostare a certe sue condizioni », sospirò una bruna, « altrimenti non apriremo mai bocca su un palcoscenico ». « Già. Tutti gli impresari sono fatti a questo modo », intervenne una terza fanciulla; « ma almeno de Tura è un bel giovanotto ». Fausto guar-

dava le valigie fingendo di non interessarsi ai discorsi delle ragazze. « Vuol fare una scommessa con me? », disse, ad un tratto, alla ragazza bruna. « Quale scommessa? ». « La scommessa che fra una settimana lei canterà *La Bohème* al Puccini ». « Lei è matto ». « No, sono de Tura ». La ragazza debuttò al « Puccini », e cantò così bene che ricevette in premio la somma, allora considerevole, di cento lire. Si chiamava Clara Petrella. Un altro giorno una ragazza, che frequentava assiduamente gli spettacoli di de Tura, lo pregò di voler ascoltare il suo fidanzato. Gli presentò un soldato bruno, pallido e bello. Cantò. « Diventerai il più grande tenore del mondo », gli disse de Tura. « Intanto ti faccio cambiare arma e ti nomino ufficiale ». A questo modo Mario Del Monaco debuttò al « Puccini » nella *Butterfly* indossando la divisa estiva di « Pinkerton », brillante ufficiale della Marina Americana. Poi de Tura conobbe Mina D'Albore, la più bella ragazza d'Italia — sorella dell'illustre violinista Lilia — e la sposò. Mina aveva vinto il premio ad un concorso nazionale di canto e Marinuzzi l'aveva scelta per degli spettacoli all'Opera. De Tura la scritturò per un giro in Spagna con la Cigna, Filippeschi ed altri celebri cantanti. Dopo il matrimonio si stabilirono a Roma e de Tura, malgrado fosse scoppiata la guerra e incontrasse ogni sorta di difficoltà, organizzò i suoi spettacoli romani al teatro Adriano. Cominciò con un

CAPELLI MORBIDI e Splendenti



Shampoo Palmolive una volta la settimana... ed ecco eliminate le impurità che offuscano la lucentezza dei vostri capelli e ne insidiano la vitalità. Lo Shampoo Palmolive, privo di soda e di altre sostanze nocive, sviluppa un'abbondante schiuma che compie una delicata e completa pulizia dei capelli rendendoli soffici e lucenti. Lo Shampoo Palmolive, a base di olio d'oliva, prepara i capelli a quelle moderne pettinature che completano la bellezza del volto.

Ogni busta contenente due dosi L. 40



Andrea Chenier rimasto memorabile: cantarono la Caniglia, Gigli, Bechi. Presentò Boris Christoff nella *Lucia di Lammermoor* e nella *Bohème*, Tito Gobbi e Paolo Siliveri nel *Rigoletto*. Seguirono altre stagioni nei Teatri Quirino e Valle; ed era un tale pellegrinaggio di cantanti che de Tura suggerì loro di formare una cooperativa. Dietro questo esempio ne nacquero altre a Milano e in altre città, cosicché egli si trovò con una straordinaria tavolozza di colori vocali che pareva un prato d'estate. Organizzò dei giri a Parigi, arrivò fino all'Africa del Nord. Ed ora è a Roma, al Teatro Eliseo, dove ogni sera i suoi ragazzi scatenano l'entusiasmo, anzi la rivoluzione. A fianco di alcuni già noti e ammirati come Marcella Franci, figlia di Benvenuto, Giuseppina Guidò, la Dezi, la Ciferri, Vera Magrini, la Molinari e la Pignatelli, Maria Melato, Elena Fabiani, Pia Davide, Anna di Stasio, Franca Caversi di Bella, il tenore Pier Miranda Ferrara, Augusto Pedroni, Giorgio Kokolios Bardi, Verrardo Serafini, Antonio Pironi, Antonio Annaloro, Lisitano, Urso, Lidonni, Mazzini, Leo Pudis, Lisa Gentile, Giorgio Onesti, Guarniera, Carocci, Lo Patto, si sono cimentati dei debuttanti, i migliori dei quali sono stati, a nostro avviso, Marina Pierini, Jone Berna, De Pinto, Anna Tomassini, Virginia Monti, Siria Catani, Bianca Maria Carretto, Marcella De Grandis, Stefano Brandi, Sylvia Sawyer, Gabriella Contessa, Traica, Alunno, Di Bernardo, Poce, Andrea Mineo, Scaravelli. Sessanta recite a teatro esaurito, fra la soddisfazione generale. Dopodiché, in attesa di riprenderle a settembre, de Tura organizzerà una stagione nei teatri della Sarde-

gna alla quale auguriamo la migliore fortuna.

G. Santo Stefano

★

Vincitore del premio per « La canzone di San Giovanni » è risultato il celebre autore di canzoni e di musiche per film Carlo Innocenzi. La canzone premiata, su parole di Marcella Rivi, si chiama *Portoncino de' Testaccio*. Nel 1947 Innocenzi ha vinto il primo premio del Concorso per canzoni indetto dal « Momento-sera » e, recentemente, è fra i vincitori del Festival parigino della canzone italiana. Le sue canzoni sono innumerevoli e le più recenti sono tradotte in inglese, francese, tedesco, spagnolo. *Bocca desiderata* è stata richiesta dagli Stati Uniti. Sta musicando il film *Amanti del passato* (titolo preso dalla canzone omonima). Una di quelle, con Fabrizi, e *Avventura alla radio*, da un soggetto di Silvio Gigli, con cantanti e orchestre della Radio di Roma. E' stato scelto per musicare, a Monaco, un film di produzione Fono-Roma. Le sue canzoni hanno il linguaggio e la dolcezza delle canzoni di Tosti e sono di autentica marca italiana.

I nostri lettori negli STATI UNITI D'AMERICA possono trovare

FILM d'oggi

presso Italian Publishers Representative Inc. 1475 Broadway New York 18 N. Y. Briant 9-1021



IL BALLERINO INTERNAZIONALE

Augusto Gamucci, il bravo ballerino italiano, si trova attualmente ad Atene, dove sta riscuotendo un grande successo. Da Atene, egli ha iniziato la sua « tournée » in Grecia. Tra l'altro, Gamucci ha interpretato anche vari film. In queste fotografie, Gamucci è in alcuni quadri di danza con Diana Kelly. Gamucci ha già vari impegni di lavoro in Italia, non appena rientrerà dalla sua « tournée » all'estero. (Foto Gentili)